



PERIODICO TRIMESTRALE DI VITA
E DI CULTURA VALLIGIANA
Sede: 10060 VILLARETTO CHIVASSO
Anno XIV — N. 4 — Dicembre 1986
Spediz. in abb. postale - Gruppo IV

La Valaddo

«ese diferent per ese melhour»

GERMANASCA

CHIVASSO

ALTA DORA

FASCICOLO N. 54

SOMMARIO



- Carta di Chivasso e festa del Piemonte
- I Valdesi tra la vecchia e la nuova patria (Theo Kiefner - Ezio Martin)
- Uno letto da l'Americco (Oreste Canal)
- Una maschera dimenticata: Dand' Marion (Ugo Cervellati)
- La benedizione della cappella di Garnier (Ugo F. Piton)
- La contadina suicida per salvare l'onore (E. Guiot Bourg)
- Gli ottant'anni dell' "Eco"
- Rassegna bibliografica
- Rodoretto una sera d'autunno (Enzo Tron)
- Vita sociale in alta val Chivasso nel basso Medioevo (Mauro Perrot)
- Ritorno in valle (A.V.)
- La Gorjo 'd la Touaro fra storia e leggenda (Guido Baret)
- La realtà culturale delle nostre valli
- Cronache, notizie, comunicati
- POESIE di Sergio Arneodo, Remigio Bermond e Silvia Frezet

Direttore responsabile:

G. Remigio BERMOND

Autorizzaz. del Tribunale di Pinerolo
29 marzo 1972 n. 2

Tip. San Gaudenzio s.r.l. — Novara
Abbonamento annuo (4 numeri):

ITALIA: Lire 5.000.
ESTERO: Lire 10.000.
Un numero: Lire 1.300.

C.F.: 94511020011.

c/c postale n. 10261105 intestato a:
"LA VALADDÒ" — 10060 VILLARETTO CHIVASSO.

IN MARGINE AD UN RECENTE CONVEGNO

CARTA DI CHIVASSO E FESTA DEL PIEMONTE

Recentemente a Chivasso, a cura di alcuni Movimenti e Associazioni delle minoranze etniche dell'arco alpino occidentale, ha avuto luogo una manifestazione per celebrare l'anniversario della "Carta di Chivasso" cioè di quel documento, messo a punto il 19 dicembre 1943 da esponenti autonomisti della Valle d'Aosta e da rappresentanti delle Valli Valdesi, che indica ed esprime le aspirazioni dei popoli dell'arco alpino occidentale. Questo documento ha costituito e costituisce tuttora il punto di riferimento per coloro, singoli, enti o associazioni, che si occupano dei problemi politici, sociali, culturali ed economici delle popolazioni alpine della nostra zona.

Noi a Chivasso non c'eravamo, pur essendo fra i destinatari di un ciclostilato diffuso dopo la riunione preparatoria della manifestazione tenutasi a Torino il 20 novembre scorso. Non c'eravamo non certo perché non riconosciamo la validità ed i principi fondamentali della "Carta" ma semplicemente perché ci è parso strumentale ridurre la celebrazione di un anniversario così importante per le minoranze etniche ad una vera e propria manifestazione anti-piemontese. Perché questo era il vero scopo dei promotori dell'incontro chivassese: lo si deduce in modo chiaro ed inequivocabile dal testo del citato ciclostilato.

Gli ideatori della manifestazione hanno infatti promosso la stessa non tanto per onorare la "Carta di Chivasso" quanto per protestare contro la proposta di legge regionale n. 114 (*Tutela, studio, promozione e divulgazione del patrimonio linguistico e culturale della Regione Piemonte*) nella quale essi dichiarano di non riconoscersi, soprattutto per i contenuti dell'art. 3, lettera d) laddove si propone di istituire una "Festa del Piemonte" da tenersi ogni anno il 4 marzo, anniversario della promulgazione dello statuto albertino, con esposizione del vessillo regionale.

Cosa abbia a che fare la "Carta di Chivasso" con la campagna anti-piemontese scatenata da alcuni Movimenti ed Associazioni delle minoranze etniche dell'arco alpino occidentale non l'abbiamo capito bene. Per questo non abbiamo notificato la nostra adesione alla manifestazione entro il 5 dicembre 1986, come richiesto.

Questo non significa però che "la Valaddo" accetti e sottoscriva totalmente i contenuti della proposta di legge regionale n. 114. Anzi! Infatti, all'indomani della divulgazione dell'articolato, dopo un primo esame del testo da parte del Comitato Direttivo della nostra Associazione, il nostro Presidente si è premurato di far pervenire al consigliere regionale Mario Paris, primo firmatario della proposta, un documento contenente le nostre osservazioni, sollecitando anche un incontro per chiarire a voce termini ed aspetti

del problema della tutela delle lingue e delle culture locali che non siano quella "piemontese". A nostro avviso, l'aver presentato una proposta di legge che di fatto tutela soprattutto il piemontese è stato « un atto gravemente scorretto nei confronti delle altre minoranze », come nota anche l'ultimo numero di "Columboscu". (Cfr. "Columboscu", n. 185, dic. 1986, pag. 3).

Ciò non toglie che anche noi della Valaddo ci associamo all'idea di celebrare la "Carta di Chivasso", sia perché essa rappresenta il documento sulla base del quale si è snodata nell'arco degli anni l'azione di riscatto delle minoranze etniche dell'arco alpino, sia perché essa contiene fondamentali principi politici e sociali non ancora totalmente acquisiti e che debbono costituire motivo di futura azione per quanti hanno veramente a cuore le sorti delle nostre valli e delle loro popolazioni. Rifiutiamo però strumentalizzazioni che rischiano di snaturarne i contenuti ed i principi.

L'aver promosso la celebrazione di un anniversario così importante per le nostre minoranze etniche con l'intenzione di farne occasione di protesta anti-piemontese è stato, secondo noi, un errore dal momento che i guai delle nostre minoranze etniche non dipendono certo dall'istituzionalizzazione della "Festa del Piemonte" o dalla celebrazione dello statuto albertino ma hanno radici ben diverse, radici che i promotori della manifestazione chivassese certo ben conoscono ma che sembrano voler posporre al loro disegno politico di drammatizzare eventi e situazioni anche quando sarebbe più opportuno guardare ad essi con un briciolo in più di serenità.

* * *

AGLI ABBONATI

Cari amici,

chiudiamo, con questo numero, un'altra annata, la 14esima della nuova serie della "Valaddo".

Desideriamo pertanto rivolgervi un cordiale ringraziamento per la fedeltà sinora dimostrataci e per la benevole attenzione dedicata a questa voce del popolo etnico provenzale delle nostre valli, voce che si sforza di far rivivere e valorizzare la cultura etnica della nostra terra, fino a ieri ignara di sé e dei tesori che essa custodisce.

In questo risiede il significato e l'intento della "Valaddo", un giornale semplice e umile che vuole continuare ad essere il portavoce della gente che risiede o che è originaria della Val Chisone, della Val Germanasca e dell'alta Val Ripa e che cerca di interpretarne i problemi culturali, sociali e politici nella convinzione che ciò serva a chiarire alla gente le idee sulla realtà etnica di questo angolo di montagna provenzale alpina.

E' un impegnativo lavoro di esplorazione, di pensiero e di riflessione quello svolto dai nostri collaboratori, che non punta sulla ricerca o sulla diffusione di notizie che "fanno vendere" un giornale ma che, viceversa, tende a divulgare temi propri della cultura etnica del nostro popolo nella convinzione che in questa cultura si trova il nostro domani.

Se facessimo del pettegolezzo o della cronaca spicciola ed effimera forse potremmo raggiungere un maggior numero di lettori. Ma "la Valaddo" è un giornale di pensiero, di studio e di ricerca; essa si sforza anche di essere un giornale d'opinione, scava nella cultura e nella vita della nostra gente — che fa parte della più ampia minoranza etnica alpina provenzale — ne rievoca le vicende storiche, ne valorizza la cultura e la lingua, ne celebra gli avvenimenti più salienti e significativi. Chi ama veramente l'autentica cultura etnica comprende la portata di questo lavoro.

Scusatoci, amici abbonati, se ci siamo dilungati troppo. Ma proprio per l'amicizia ideale che ci lega ed unisce riteniamo che queste parole fossero necessarie ed utili ad entrambi. Due persone che non si scambiano mai le loro idee ed i loro problemi, come possono davvero essere e sentirsi amiche?

Per questo, ringraziandovi ancora, vi chiediamo di rinnovarci la vostra amicizia e la vostra fedeltà:

— rinnovate, se ancora non l'avete fatto, il vostro abbonamento per il 1987;

— procurateci nuovi amici fra i vostri conoscenti;

— collaborate con noi con articoli, notizie, lettere, fotografie.

Grazie della fedeltà a noi ed alla causa provenzale alpina, per cui insieme ci battiamo!

La Direzione
della "Valaddo"

Libri della nostra terra

BARET Guido: POMARETTO IN VAL PEROSA. Ed. Chiesa Valdese di Pomaretto, 1979.

BERMOND Remigio: PANCOUTA E BROUSSEE. Poesie e prose nel patois provenzale dell'alta Val Chisone. Escòlo dô Po, 1971.

BERMOND Remigio: LÈ SABÉE DÈ NOTRI REIRI. Raccolta di proverbi, modi di dire, curiosità linguistiche dell'alta Val Chisone. Ed. Alzani, Pinerolo, 1977.

BERMOND Remigio: MENDIA. Poema epico pastorale in patouà provenzale alpino dell'alta Val Chisone. Ed. La Valaddo, Villaretto, 1983.

BERMOND Remigio: LÈ LOUBIA (L'antro). Novara, 1983.

BOUNOUS BOUCHARD Clara: AL DI LA' DEL PONTE.... Ed. Chiesa Valdese, S. Germano Ch., 1981.

BOURLLOT Giuseppe: STORIA DI FENESTRELLE E DELL'ALTA VAL CHISONE. Seconda edizione. Pinerolo, 1972.

GENRE Arturo: LA BOUNO NOUVELLO SÈGOUNT MARC. L'Evangelo secondo GUIOT BOURG Ernesto: TRADIZIONI, USI E COSTUMI, FOLKLORE DEL VECCHIO PRAGELATO E ALTA VALCHISONE. Ed. Alzani, Pinerolo, 1979.

MENSA Michele: PRAGELATO, NOTIZIE STORICHE. Ed. Alzani, Pinerolo, 1976.

PAZE Piercarlo e BEDA PAZE Bona: RIFORMA E CATTOLICESIMO IN VAL PRAGELATO, 1555-1685. Ed. Alzani, Pinerolo, 1975.

PERROT Mauro - BERMOND Remigio: VAL PRAGELATO: STORIA, TRADIZIONI, FOLCLORE. Ed. Claudiana, Torino, 1984.

PERROT Mauro: LAUX. Alta Valchisonese. Ed. G.C., 1979.

PERROT Mauro: VALLI CHISONE E GERMANASCA. Ed. Piemonte in bancarella, Torino, 1979.

PERROT Mauro: MENTOUILLÈS. Alta Valchisone. Ed. Val Cluzon, Usseaux, 1980.

PITON Ugo: LOU CÔR DE MA GENT. Editrice G.C., 1980.

PITON Ugo: LA JOI DE VIOURE DE MA GENT. Editrice G.C., Cavour, 1985.

PONS Teofilo G.: DIZIONARIO DEL DIALETTO VALDESE DELLA VAL GERMANASCA. Società di studi valdesi. Torre Pellice, 1973.

PONS Teofilo G.: VITA MONTANARA E FOLKLORE DELLE VALLI VALDESI. Ed. Claudiana, Torino, 1978.

PONS Teofilo G.: VITA MONTANARA E TRADIZIONI ALPINE. Ed. Claudiana, Torino, 1980.

VIGNETTA Andrea: LAZ ISTORIA ED BARBOU GIUANIN. Racconti tratti dalla tradizione popolare. Fenestrelle, 1972.

VIGNETTA Andrea: PATOUA. GRAMMATICA DEL DIALETTO PROVENZALE-ALPINO DELLA MEDIO-ALTA VAL CHISONE. Ed. Alzani, Pinerolo, 1981.

Marco nella parlata della Valle Germanasca. Ed. Soulestrelh, Sampeyre, 1979.

I Valdesi tra la vecchia e la nuova patria

A cura di E. MARTIN

Th. KIEFNER

— 4 —

Con questa puntata concludiamo la pubblicazione degli estratti e adattamenti tratti dal catalogo che il Dott. Theo Kiefner ha pubblicato per illustrare la mostra da lui organizzata in varie città della Germania Federale e a Zurigo. L'Associazione Culturale "LA VALADDO" e la "PRO POMARETTO" stanno elaborando il progetto di allestire un'edizione di questa mostra anche in Val Chisone per l'anno 1987.

III. — LA NUOVA PATRIA IN GERMANIA

1. Gli anni dal 1690 al 1698

Il Glorioso Rimpatrio ed il successivo voltafaccia di Vittorio Amedeo II di Savoia che, da alleato, divenne nemico di Luigi XIV, crearono nelle Valli una situazione meno insostenibile per i riformati, la quale si protrasse dal 1690 al 1698. In quell'epoca vivevano nelle Valli Valdesi del Ducato di Savoia (quindi con esclusione della Val Pragelato e del versante sinistro della Val Perosa) circa 8.500 riformati. In proposito il Dott. Kiefner riporta la seguente statistica:

riformati locali:	da 5.000 a 6.000
provenienti dalla Val Pragelato:	1.565
provenienti dalla Val Perosa:	1.180
Delfinesi del Queyras:	da 320 a 420
totale:	da 8.065 a 9.165

Ma la situazione dei riformati originari dalla Val Chisone (in cui le truppe del Duca erano penetrate nell'agosto-settembre del 1693) e in genere dalla Francia, si rivelò ben presto precaria anche in territorio ducale. Infatti, nel suo editto del 23 maggio 1694 in favore dei Valdesi, il Duca V. Amedeo inserì due gravi restrizioni: 1) il culto era consentito soltanto ai nativi del Ducato di Savoia; 2) questa concessione valeva soltanto per le loro valli. Ciò significava che i riformati della Val Chisone (considerati nativi del regno di Francia) ne erano esclusi.

E non era ancora finita. Nella pace separata conclusa il 4 luglio 1696 con la Francia, il Duca di Savoia s'impegnò segretamente a non tollerare sul proprio territorio la presenza di alcun riformato nativo della Francia, quindi non solo degli Ugonotti, ma neanche dei riformati chisonesi. Infatti il primo luglio 1698 il Duca promulgò un editto di espulsione che colpiva questi riformati, i quali si vedevano obbligati ad abbandonare il territorio ducale entro due mesi. Così 7 pastori su 13 e circa 3.000 tra Valdesi del Chisone e Ugonotti di Francia partirono per l'esilio, preceduti da Arnaud, che in Svizzera preparò le condizioni per accoglierli almeno in transito verso la solita destinazione: la Germania.

2. In Germania attraverso la Svizzera

Veramente all'inizio si prevedeva di avviare subito in Germania i nuovi arrivati; ma poi la Svizzera evangelica decise di ospitarli per quell'inverno perché « non sanno dove andare. Non possiamo considerarli altro che veri membri ed ospiti di nostro Signor Gesù Cristo, mandatici da Lui stesso per vestirli ed alloggiarli, mettendo così alla prova la nostra fede ». Per-

ciò furono smistati fra le varie località evangeliche (Ginevra, Neuchâtel, Zurigo, Berna, San Gallo, Sciaffusa, Basilea ecc.).

Nello stesso autunno-inverno i pastori Arnaud e Papon si recarono in Germania per veder di risolvere lo spinoso problema della sistemazione di questi nuovi profughi.

Il loro compito fu grandemente agevolato da Pieter Valkenier, ambasciatore dei Paesi Bassi in Svizzera, il quale, nominato il 5 novembre 1698 « plenipotenziario per la sistemazione dei Valdesi nella Germania meridionale », si rivelò un infaticabile negoziatore presso le Regioni tedesche al fine di definire le prerogative ed i centri di accoglimento dei profughi. Così costoro, nella primavera del 1699, poterono avviarsi verso la Germania sia a piedi da Sciaffusa, sia in battello sul Reno da Basilea (cfr. "La Valaddo" n. 53, pag. 5 « Le vicende della famiglia Talmon »).

3. Nelle varie Regioni tedesche

a) — Nell'Assia-Darmstadt i nuovi arrivati vennero divisi in tre gruppi: uno di 430 persone venne sistemato ad Arheilgen (nella periferia nord di Darmstadt), un altro di 440 a Mörfelden (15 km. a NO di Darmstadt), il terzo di 374 a Raunheim (20 km. a NO di Darmstadt). In seguito arrivarono ancora 350 Valdesi di Mentoulles e di Usseaux, e poi ancora 52 di Fenestrelle, per un totale di 1.650 persone circa.

Il gruppo di Arheilgen, che era senza pastore, lasciò ben presto la Regione per recarsi dapprima nel Württemberg.

Nell'Assia-Darmstadt si formarono due colonie: Walldorf (a maggioranza del Roure d'aval) tra Mörfelden e Raunheim, e Rohrbach con Wembach e Hahn (a maggioranza pragelatese), 10 km. a SE di Darmstadt. Il gruppo di Raunheim dovette sgombrare perché l'arcivescovo di Magonza non tollerava la presenza di Valdesi così vicino al suo confine. Perciò essi, con il loro pastore Moutoux, nella metà di maggio del 1700, vennero a stabilirsi, in numero di oltre 250, a Rohrbach-Wembach-Hahn.

b) — Centosessantacinque Valdesi, per lo più di Meano, guidati dal loro pastore Moutoux, partirono dall'Assia-Darmstadt dirigendosi verso nord e si stabilirono presso Homburg, dove fondarono Dornholzhäuser (a N di Francoforte).

c) — Anche i 52 Valdesi di Fenestrelle lasciarono a loro volta l'Assia-Darmstadt per dirigersi verso il Nassau-Schaumburg; arrivati verso la metà di agosto del 1699, fondarono presso Holzappel il piccolo villaggio di Charlottenberg (20 km. ad E di

Coblenza) dove vennero sistemati anche gli Alto-Chisonesi che già nel 1687 erano arrivati in quella zona sotto la guida del pastore Martin (cfr. "La Valaddo" n. 52, pag. 3, cap. 3/b).

d) — Inizialmente era stato previsto che i 350 Valdesi di Mentoulles (2/3 del totale) e di Usseaux (1/3) fossero destinati a Rohrbach-Wembach-Hahn, dove però non si riuscì a sistemarli. Essi allora si diressero ad est verso Ysenburg-Wächtersbach dove, giunti alla fine d'agosto del 1699, fondarono Waldensberg (45 km. ad E di Francoforte).

e) — Nel Württemberg. I Valdesi (1.150) e gli Ugonotti (421) destinati al Württemberg vennero anzitutto ammassati nei trinceroni e nei fortini abbandonati vicino a Mühlacker (30 km. a NO di Stoccarda) finché non furono smistati nelle varie sedi.

Il pastore Arnaud s'incaricò della colonia di Dürrenz, costituita dai 421 Ugonotti, prevalentemente delfinesi. Schönenberg, Corres e Sengach vennero fondati come succursali.

Sotto la guida del pastore Dumas, 365 Valdesi edificarono Grossvillars e Kleinvillars presso Knittlingen.

Il pastore Giraud venne con oltre 500 Valdesi alla Platte, un altopiano a sud di Mühlacker, dove furono fondati Pinache e Serres.

Sotto il pastore Javel sorse, presso Heimsheim, Perouse, che contava quasi 250 abitanti.

Il primo settembre 1700, 131 Valdesi originari di Bourset e Villaretto fondarono Neuhengstett (detto anche Bourset; in proposito cfr. "La Valaddo" n. 53, pag. 5 « Le vicende della famiglia Talmon »), 30 km. ad ovest di Stoccarda.

Poiché Waldensberg era zeppo di gente, 202 Valdesi lasciarono di nuovo la contea di Ysenburg e si stabilirono presso Heilbronn fondando Nordhausen, 35 km. a nord di Stoccarda. In maggioranza erano di Mentoulles.

L'ultima colonia del Württemberg fu costituita nel maggio del 1701 da 166 Valdesi di Balma provenienti da Mörfelden (presso Darmstadt, come abbiamo visto) e prese il nome di Palmbach (8 km. a SE di Karlsruhe).

Antoine Seignoret, commerciante di Guillestre, portò a Schönenberg delle patate che diede al pastore Arnaud, il quale le piantò nel suo orto, poi le distribuì come semente alle varie colonie. Fu così che la patata divenne cibo familiare nel Württemberg.

A Schönenberg si tentò pure di piantare dei gelsi al fine di lanciare un alleva-

(Segue a pag. 4)

(Segue da pag. 3)

mento di bachi da seta; ma l'iniziativa fallì per l'impreparazione e l'ostilità dei Valdesi, come pure per l'inadeguatezza del terreno.

f) — Augustistadt. Il caso di questa colonia non riguarda direttamente i Valdesi, bensì gli Ugonotti, cioè i riformati transalpini. Però ci aiuta a capire la diversità degli ostacoli che i profughi dovettero superare, ostacoli derivati anche dall'ostilità di certi gruppi protestanti locali.

Nel luglio del 1698 un gruppo di Ugonotti pregò il duca Ferdinando Augusto del Württemberg di ospitarli, ed egli accettò la loro supplica. Invece il governo di Stoccarda, di cui occorre l'assenso, nutriva degli scrupoli, o addirittura ostilità nei riguardi della religione riformata (qualcuno giunse a proclamare: « Piuttosto i Turchi che i riformati! »). Ma il Duca non ne tenne conto; così nel 1699 questa colonia

venne ammessa nei privilegi comuni dei Valdesi. Fra i 188 profughi c'erano soltanto due Valdesi; la maggioranza era originaria del Delfinato, i rimanenti provenivano da altre regioni della Francia.

Gli esuli fondarono dunque il loro centro nell'area settentrionale di Gochsheim (7 km. a N di Grossvillars) e lo chiamarono Augustistadt in omaggio al Duca che li aveva accolti. Ma già nel 1699 la città di Gochsheim pretese che i nuovi venuti venissero a colmare gli scavi nell'abitato e i vi costruissero delle case proprie al fine di costituire una sola comunità con la gente del posto. Quest'ordine di trasferimento diede il colpo di grazia alla nuova piccola colonia. Molti esuli, mancando di mezzi per costruirsi una casa, partirono nuovamente. Ben presto a Gochsheim il numero dei coloni si trovò ridotto a metà; nel 1734 ne rimanevano solo più tre o quattro famiglie, nel 1748 le persone su-

perstiti della colonia erano solo più tre.

Questa triste vicenda è stata esaminata a fondo dal Dott. Kiefner nel suo libro « *Um des Glaubens willen* » (Per amore della fede), Stoccarda 1985, pagg. 29-37.

* *

Il catalogo, e quindi la mostra, si conclude con una serie d'immagini, stampe e documenti riferentisi a nove colonie del Württemberg, con una spiegazione delle origini e del significato del simbolo valdese e, infine, con l'elencazione di quindici opere di storiografia valdese dei seguenti autori: J.P. Perrin, P. Gilles, J. Léger, A. Muston, J. Jalla, A. Molnar, M. Schneider, A. Armand-Hugon, V. Vinay, W. Erk (editore), Th. Kiefner, E. Bellon.

— FINE —

(Le precedenti puntate sono state pubblicate sui numeri 51 (marzo 1986) - 52 (giugno 1986) e 53 (settembre 1986).

UNO LETTRO DA L'AMERICCO (New Jersey)

Lou mē d'estēmbre

La i à calc èzmanà quē séou tour-nà arèire aprée d'uno bèllo vizitto a là Valadda. Lou mē quē lei ai pasà oou ma famillho è anà bēn vitte.

Nouz an vouldà da Philadelphia, qu'è en la Pennsylvanio, a Francofort èn la Germànio. Eiqui lei avio uno bèllo otomobillo quē nouz atēndio. Nou l'aviēn afitā pēr telefonne drant dē partì, parélh nouz an pā dēgū atēndre e nou soun parti subit apēno calà dē l'aeroplan.

La i à 835 km. per aribā à Priē. La journā èro bèllo. Èn Suisso nou sē soun fērmā a saluā uno famillho quē nou counouisiēn. Aprée, nouz an fait la mountā dā Grant San Bērnart. La vio èro bèllo e lou jouērn 'cò. Apēno pasā dē l'aoutre caire dē la mountannho, notre queur à coumēnsā a battre pi fort. Nouz aribavēn dapē notre paì!

Ooub li bras ubèrt e là larma a lh'eulh, notrì parēnt nouz atēndiēn. Mersì à Boun Diou quē nouz a dou-nā encā uno vè la joi dē lh'ertroubā!

À mēs dē notrì carì parēnt e amis, là cattre smana soun vouldā; e oou la poulēnto e moustardèllo, e triffa salā e salam, notrā couréa sē seravēn papi, là braia èrēn tro' cit-ta; ma l'èro si boun! L'è itā un gran plazér dē touērno parlā a la moddo dā paì e dā tēmp pasā.

Cò Danièl, notre filh, èro bēn countēnt d'ouvi parlā a notre moddo.

Séou itā bēn countēnt dē pou-guē èse pēzēnt a la fèto dē "La Valaddo", a Chàtèl dā Bòc. L'è uno bouno oucazioun pēr trouvā lh'amis e pēr oouvi lou patouà dē là Valadda quē soun itā sore pēr biēn dē

siècle, doou cant lou mount è mount. Ai agū lou grō plazér d'èrcountā tutta laz aoutouritā dā paì, lou diretour e li delegā dē "La Valaddo", la joi dē sē touchā la man èn sēnh d'amicisio. Alouro, fin a un'aoutro vè nou tēnēn un boun souvēni e bēn viou dint notre queur.

So quē m'a stounā l'è quē lei aie pā dē pi dē gēnt quē s'ajūē dē la Val Senmartin. L'è prōppi dalmagge. Vouriou, d'eisì quē paì bēn leunh, èncourajā la jouvētū e là coubbla qu'an dē meinā cit dē vouldguē anā a la fèto, dē se ajūā a moutrā lou patouà e a balā a la moddo vèllho: l'è uno bouno cozo da counsērvā.

Ai oouvi dire quē la part èrljouzo è tro' lonjo. Forsi lou prèire pou-

rio fā la mēso e laisā li discouvērs; ou s'no, mēc parlā pēr fā la mēso, parelh lou mēnistre pourio 'cò fā sa pèrdicco sēno quē la mēne tro' lonc.

Ou s'no, puisquē l'è pā uno fèto èrljouzo, ma dē la moddo dē là Valadda, li discouvērs pouriēn èse fait mēc pēr l'oucazioun, e canmēme èrmērsiant lou Boun Diou pēr nouz aguē counsērvā a travērs di siècle dint dā paì qu'al à fait si bèl.

A la fin dē notre vacanso nouz aviēn fait oou l'otomobillo 3.500 quilomètre.

Unì a ma fēnno e a moun filh Danièl, mandou a tuti un salut, e èr-veise a un'aoutro vè.

Sampre alèggre.

Oreste CANAL

Soffocata a Marsiglia una voce provenzale

Apprendiamo con dispiacere la notizia che una libera voce di difesa della cultura provenzale è stata costretta al silenzio. A Marsiglia (Francia) ha cessato le pubblicazioni il mensile "PROUVENÇO DAU" organo del Movimento "Parlaren".

Non conosciamo le motivazioni che hanno indotto i responsabili di "Parlaren" a chiudere le pubblicazioni di un foglio combattivo, libero e coraggioso come era "Prouvenço Dau". Probabilmente il coraggio e la combattività di questo giornale ha urtato la suscettibilità di gente a cui non piace la libera voce delle minoranze etniche e culturali.

Ai colleghi di "Parlaren" esprimiamo il nostro rammarico e la nostra più viva solidarietà.

Una maschera dimenticata: dand' Marion

Per la festa del carnevale al Laux era in uso un rito che aveva del curioso e del caratteristico e che vale la pena di raccontare, affinché tutti possano conoscere come ci si divertiva una volta.

Si tratta della "dand' Marion" (zia Maria), una grossa donna che si immaginava scendesse dalle contrade dell'Albergian,

per portare un po' di allegria al paese.

Essa consisteva in una costruzione in vimini, fatta un po' a forma di botte, sulla quale si metteva un vecchio sottanone per mascherarla da donna. Il fondo della gonna era tenuto ampio e largo da cerchi, che venivano cuciti all'interno; la testa era formata da una palla di stracci scuri su cui

era messa una caratteristica cuffia delle donne del Laux. Questa dand' Marion risultava molto più grossa di una donna normale, ed anche molto più alta poiché dentro doveva infilarsi un giovane che, camminando per le strade, guardava dove metteva i piedi, attraverso due fori fatti all'altezza del petto.

Dand' Marion iniziava la cerimonia carnevalesca sbucando da dietro la collinetta dell'Ardotto e veniva subito accolta dalla gioventù e dai bambini che le facevano un rumoroso codazzo al suono di campanacci, risate ed urla. Entrava nel paese ripercorrendo la via delle capre, cioè la strada che quegli animali erano abituati seguire, sotto la guida del loro berger.

Arrivava cioè in piazza della Preghiera per voltare sulla sinistra, davanti alla fontana e, scendendo poi la Pouëtto, dalla Portòso andava dritto fino alla fontana di mezzo. Proseguiva poi per Chalapòrto e, per la via Alpina, fino alla Viò dà Frò, per andare a terminare il suo tragitto alla fontana del fondo. Ogni tanto, mentre effettuava questo percorso delle capre, si fermava per recitare un "coupliment" o discorso ai lauseti. Faceva solitamente queste tappe ad ogni fontana, perché era lì che gli abitanti l'attendevano, per sentirla parlare. Il "coupliment" incominciava quasi sempre così: « Buon pomeriggio, miei buoni lauseti, io sono dand' Marion che abita al Verné, ma sono dovuta fuggire da lassù a causa del freddo e della fame. Ho fatto molta fatica per arrivare fin qui, sono sovente sprofondata nella neve fino al collo, anche i lupi mi hanno inseguita... ».

Così piagnucolando, si raccomandava alla pietà ed al cuore buono dei lauseti per ottenere ospitalità e cibo. Nel discorso che declamava, si raccomandava alla solidarietà dei paesani e non v'è dubbio che questa creatura fosse nata nella mente dei giovani poiché, alla sera, essi si radunavano nelle stalle in cui c'era veglia e, con i visi celati da maschere di carta o con addosso qualsiasi cosa che facesse carnevale, battevano sulla spalla dei presenti un colpetto col pugno chiuso ed il pollice girato verso l'alto, mentre con l'altra mano tesa a mo' di elemosina, chiedevano di offrire da mangiare qualche cosa per la povera dand' Marion che aveva tanta fame.

Tutti offrivano qualche cosa, chi un soldo, chi qualche centesimo, altri davano patate, salsicce, uova o qualsiasi cosa di cui disponessero e di cui potevano privarsi, senza averne poi troppi rimorsi, dato che la miseria era grande e nelle tasche i soldi scarseggiavano.

Nei giorni che seguivano la gioventù andava ad Usseaux e con i soldi racimolati e la merce in sovrappiù comperava l'occorrenza per l'arsinon. Bisogna immeddesimarsi nei giovani di allora, che non avevano molti motivi per far festa, per capire che questa era una delle poche occasioni per poter trascorrere assieme una lieta serata e mangiare a sazietà.

† Ugo CERVELLATI

la valaddo — 5

Archivio fotografico



1965 — Miniera LA GIANNA - Prali — (Da sinistra - in piedi): Cesare Rissent, di Roure, reduce dalla campagna di Russia; Silvio Garrou, di Prali; Gino Tron, di San Martino di Perrero; Livio Costantino, di Pomaretto; Perlino Brun, di Roure; Giovanni Tessore, di Faetto; (accosciati): Oreste Gay, di Roure; Roberto Brun, di Roure; Aldo Charrier, di Roure; Medino (Tron?), di Faetto; Stefano Rostan, di Prali. (Foto Silvio Garrou)

LA BENEDIZIONE DELLA CAPPELLA DI GARNIER

Un inedito documento rintracciato nell'Archivio parrocchiale di Castel del Bosco conferma la data dell'inaugurazione e il nome del progettista del piccolo tempio

Per l'8° Festa della Valaddo svoltasi quest'anno a V'lou Boc (Castel del Bosco - Roure) ebbi l'incarico, essendo nativo del luogo, di pronunciare « *lou discours ufisial* » ai numerosi convenuti a questa suggestiva ed importante manifestazione patouasante. Durante il discorso affermai che la Cappella di Garnier era stata costruita verso la metà del 1700 ma oggi, grazie ad un documento inedito esistente nell'Archivio parrocchiale di Castel del Bosco lasciatici dal curato del tempo, Pierre Medail, sono in grado di citare

l'esatta data della benedizione di detta Cappella ed il nome dell'illustre progettista, l'ingegner Michele Buniva.

Il documento, vergato in francese, lingua ufficiale del tempo, è firmato in calce dal curato Pierre Medail e dai principali capi famiglia del vallone di Garnie.

A titolo di documentazione e per curiosità dei lettori della "Valaddo" riporto questo interessante documento inedito.

U. F. PITON

« 17-4-1741:
Benediction de la Chapelle de Garnier.

Verbal de la chapelle de Garnier hameau de set parroisse du Chateau du Bois dans la vallée de praggella, de la plebanie de S.t Laurens d'Oulx diocese de Turin.

Insuite de La lettre de Mr. Menel docteur, en theologie pret et vicaire G.I de la plebanie de S.t Lauren d'Oulx, dattée du 29.me janvier mil septcent quarante un a nous adressée avec Commission de Benir la chapelle de Garnier quand nous la troveron a propos.

A Cet effet nous nous somme porte le dixseptieme avril de la dite année a L'hameau dit La Poua,

ou la chapelle est edifié par La munificence de S.M. Charle Emanuel Roy de Sardaigne et notre monarque heureusement regnant, Situé au midy du dit hameau et dessous le viol tendant a l'hameau dit le Pluvian et selon le devis qui en a été fait par le S.r Buniva ingénieur et selon sa Contenance du terrain par la meme fin et limité Cet autonne dernier, levé sur majeure piece de terre de pierre tron et a Luy païé par l'office des L'Intendance de Pinerol Sur la fin du moi de fevrier passé. Ou sur les neuf a dix hures du matin nous sommes entrée, fait L'eau Benite, procedé et fait la Benediction de la Chapelle sous le vocable de S.t Pierre Apotre, Confor-

mement aux rite prescrits dans le rituel Romaine. et ensuite chante grande Messe, fait l'istruction Convenable au peuple qui à assisté, chante l'excandial pour Le Roy et pur mayeur autenticité se sont soussigné avec moy les principaux chef de famille qui out assisté (ainsi à l'original envoyé au gref de la prevoté d'Oulx).

Pierre Medail

Curé du Chateau du b.

Pierre Raviol - Jacques Tron - Etienne Gallean - Jean Coutandin - Jacques Raviol - Jacques Galliean - Jacques Talmon - Jean Talmon - Jacques Tron - Jean Gallian - Jacques Talmon - Thomas Bonnin avec paraphe - Pierre Raviol ».

LEGGENDA O REALE FATTO DI CRONACA NERA?

La contadina suicida per salvare l'onore

Salendo verso il Sestriere, a circa 500 metri oltre il bivio della borgata omonima, sulla destra di una curva della nazionale 23, si erge una sporgenza rocciosa scoscesa alta 50 metri circa. Sopra, in declivio, si trovano i prati dai quali i contadini traevano il fieno per alimentare il bestiame durante i lunghi inverni.

Un giorno (questo è un racconto che durante la mia gioventù ho sentito spesso raccontare dalle persone anziane) una giovane contadina stava lavorando in un prato allorché improvvisamente venne avvicinata da un giovane e violento energumeno del posto che cercò di insidiarla con parole volgari. La po-

veretta resasi conto delle reali intenzioni di quell'individuo, implorò e invocò aiuto: invano, non c'era nessuno nelle vicinanze che potesse udirla e soccorrerla.

Aggredita violentemente e buttata a terra, la poveretta capì subito che correva il pericolo di essere violentata. Reagiva disperatamente per liberarsi ma si rese presto conto che non avrebbe potuto evitare le ignominiose brame di quel folle. Allora si buttò giù dal dirupo sfrecciandosi.

Raccolta poco dopo senza vita da alcuni passanti venne subito notato che le mancava la croce d'oro che portava, come tutte le ragazze e le donne, sul petto. Si pensò che

fosse rimasta impigliata nelle rocce durante la caduta, non fu mai trovata.

La sfortunata contadina, ad alto prezzo, aveva salvato il proprio onore.

E. Guiot BOURG

LEGGETE
E
DIFFONDETE

"LA VALADDO"
E' il vostro giornale

Gli ottant'anni dell'«E C O»

Rievochiamo la figura del can. Martin, vero fondatore del giornale

Il 10 novembre l'Eco del Chisone ha compiuto 80 anni. La ricorrenza è stata commemorata sobriamente dal settimanale pinerolese — che fu per decenni settimanale diocesano — il quale ha pure pubblicato un interessante supplemento retrospettivo.

Nella fondazione dell'Eco del Chisone ebbe una parte di rilievo anche un nostro conterraneo, il canonico mons. Giovanni Pietro Martin, arcidiacono della cattedrale di Pinerolo, nato a Serre di Villaretto nel 1844, deceduto a Pinerolo nel 1915.

«...il canonico Martin, professore di Teologia Morale nel Seminario di Pinerolo, era uno dei più astuti e dinamici sacerdoti del primo novecento. A lui si devono la costruzione del Nuovo Seminario, la restaurazione del Duomo e della Madonna delle Grazie. Era professore di morale, ma aveva anche la stoffa di un mercante furbo come quelli che nel Medio Evo venivano dal Delfinato e dalla Savoia in occasione delle famose fiere di Pinerolo. Nessuno mai gliela faceva. Se voleva acquistare un quadro od un mobile, si concentrava sul più scadente e batteggiava per la compera con enorme accanimento, ma poi sceglieva quello di maggior valore che il venditore, ingannato, aveva deprezzato. Fu lui il vero fondatore dell'Eco del Chisone. La Lanterna Pinerolese di Alberto Pittavino teneva il dominio incontrastato su tutto il Pinerolese. Era certamente il migliore giornale di provincia. Nessun rivale gli aveva resistito più di tre o quattro mesi. L'Eco del Chisone avrebbe certamente subito la stessa sorte, se il genio affaristico

del Canonico non fosse intervenuto. Il vecchio professore di morale aveva intuito che la forza della Lanterna non risiedeva solo nel talento giornalistico del suo Direttore, ma anche nel fatto che egli era proprietario di una tipografia modernamente attrezzata. In due giorni concluse l'acquisto della Tipografia

Chiantore Mascarelli e in questo modo assicurò la vita al nuovo giornale d'intonazione cattolica. Io lo ricordo la sera della firma del contratto. Il suo naso a patata era più rosso e sulle labbra carnose scendeva copiosa la polverina del tabacco da fiuto, ma i piccoli occhi erano un poema di malizia».



Il can. Martin in una foto d'epoca.

A meinèout une gron lumière

A meinèout, une gron lumière
s'ibouliairè
dint lou prô dâ siël e anarè
anounshô
la boune nouvelle:
lê Boun Diou ée naisù,
al ée vengù
s' la tère e â porte
l'espouar â-z-ommi
dê boune voulountà...

La belle nouvelle i vai
dê porte en porte
itsaudô
lou còrs plu frèi,
alumô dê fouâ
lâ-z-òma qu' s'eron perduâ
dîn l'enditrense,
e i fai voulô
lâ belua
dîn tu lou foughia dâ mount...

Tsalenda,
un dzourn d'espouar
qu'iclarzi
la vitte dâ-z-ommi
e fai fluri
lâ roza d'sou un pezel d' néou...

Remigio BERMOND
Manteneire dê la lengo - Pradzalà

A MEZZANOTTE UNA GRANDE LUCE

A mezzanotte, una grande luce — si stenderà — nei prati del cielo e andrà — annunciare — la buona novella: — il Signore è nato, — è venuto — sulla terra e reca — la speranza agli uomini — di buona volontà... — La bella notizia va — di casa in casa — riscaldare — i cuori più freddi, — accendere di fede — le anime che s'erano smarrite — nell'indifferenza, — e fa volare le scintille — in tutti i focolari del mondo... — Natale, — un giorno di speranza — che illumina — la vita degli uomini — e fa fiorire — le rose sotto un manto di neve...

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

I Calabro-Valdesi - Guida ai luoghi storici.

Testi di E. Stancati, A. Genre, E.M. Gai, A. Perrotta. Fotografie di A. Merlo. Prefazione di G. Gonnet, con 32 fotografie in bianco-nero, 4 a colori, 7 illustrazioni e 2 cartine nel testo. Editrice Claudiana (Torino, 1986) - Lire 18.500.

Con questa "Guida ai luoghi storici" del valdismo in Calabria l'Editrice Claudiana ci propone un'opera illustrativa, sia per descrizione sia per immagini, degli insediamenti occitano-valdesi nell'estrema diramazione della penisola italiana. Essa comprende infatti due parti: una descrittiva, l'altra iconografica.

La parte descrittiva è costituita da tre centri d'interesse: storico, linguistico-culturale, turistico, preceduti da una prefazione del prof. Giovanni Gonnet e seguiti da una bibliografia organica curata dallo stesso Gonnet.

* *

Nella prefazione il prof. Gonnet presenta le linee generali del volume nel quale fanno spicco le vicissitudini dei Valdesi di Calabria, una minoranza la cui storia, come quella di tutte le minoranze, « è sempre stata storia di soprusi più che di diritti conquistati ». Quale la provenienza di questi Valdesi? Certamente occitana, con « contingenti che in Calabria si congiunsero con gruppi giunti dal Piemonte », dotati di analogie etniche, sociologiche e religiose a cui si contrappongono i contesti geografico e cronologico. Il prof. Gonnet si sofferma sinteticamente sui capitoli trattati dai vari autori e sulle più evidenti novità storiografiche che ne emergono.

* *

A Enzo Stancati, professore a Cosenza, compete la parte storica. Dopo un'introduzione sulle origini del valdismo e sul suo sviluppo prima della Riforma protestante,

l'autore elenca i luoghi d'insediamento dei Valdesi in Calabria, premettendo che « non si sa con certezza quando (essi vi) arrivarono per la prima volta » né per quale motivo. Le opinioni in proposito sono più che altro volenterose congetture.

La prima località indicata è anche la più nota, Guardia, a cui l'aggettivo "Piemontese" venne applicato in questo secolo. Quando vi giunsero i primi coloni? Non si sa con esattezza. E' noto però che ad essi « verso il 1365... se ne aggiunsero altri, provenienti dalle Valli piemontesi ».

Seguono Montalto Uffungo, « raggiunto verso il 1315 da coloni delle troppo popolate Valli del Pinerolese »; San Sisto, detto poi "dei Valdesi", i quali vi giunsero verso il 1365; San Vincenzo La Costa, popolato più o meno alla medesima epoca; Vaccarizzo (dopo il 1365) ed altre località in provincia di Cosenza riportate nella cartina.

Lo Stancati prende poi in rapido esame l'attività dei Calabro-Valdesi considerando le abitazioni tipiche conservate soprattutto a Montalto Uffungo e a Guardia; le occupazioni economiche, inizialmente caratterizzate dalla pastorizia, dall'agricoltura e dall'artigianato tessile, per svilupparsi poi nel commercio e perfino nell'istituzione di una "banca" a San Sisto. Naturalmente queste attività erano affiancate e spiritualmente dominate da una vita religiosa specifica, anche se sottoposta a certi conformismi precauzionali, almeno fino all'espansione della Riforma. Da notare che il pa-

tuou era allora la lingua anche della preghiera, poiché « nel chiuso delle abitazioni private... si commentava la Scrittura, si recitavano preghiere, ricorrendo sempre all'uso del dialetto delle Valli piemontesi ». Intanto dei barbi itineranti « ogni due anni scendevano a coppie dai luoghi alpini a visitarli », mantenendo così la continuità dei legami religiosi con le comunità d'origine.

Ma la situazione peggiora gravemente quando, agli Angioini e Aragonesi, subentrano gli Spagnoli, già maestri di procedura inquisitoria.

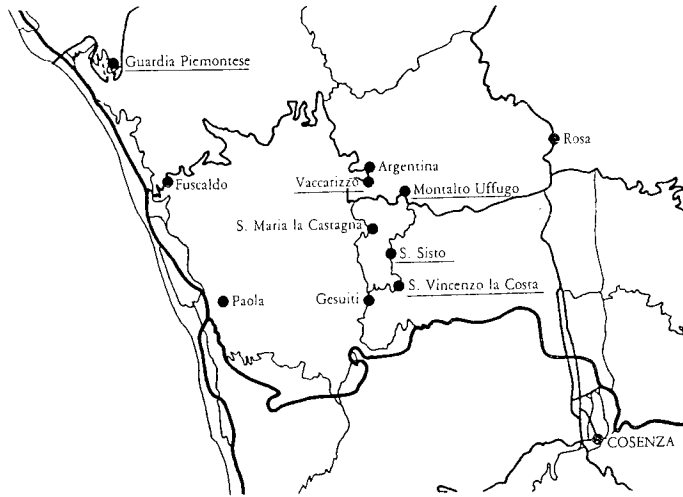
La notizia dell'adesione valdese alla Riforma giunse con un certo ritardo in Calabria, portatavi da pastori calvinisti. Ciò incitò i Valdesi locali ad abbandonare ogni nicodemismo per manifestarsi attraverso il culto pubblico, sotto la guida dei primi barbi ufficiali. Di questi il più noto è il cuneese Gian Luigi Pascale, traduttore del Nuovo Testamento anche in italiano, il quale, giunto in Calabria nella primavera del 1559, predicò per poco più di un mese, poiché già il 2 maggio era incarcerato a Fuscaldo, donde venne trasferito con altri prima a Cosenza, poi a Napoli, infine a Roma, dove fu giustiziato l'anno seguente.

La vicenda di G.L. Pascale preludeva alla grande persecuzione scatenatasi nel 1561 in seguito ad una zuffa cruenta avvenuta nei pressi di San Sisto, dove i Valdesi, braccati dal barone Castagneto, reagirono uccidendo una cinquantina di soldati e lo stesso barone. Allora il Viceré bandì la crociata contro i ribelli arruolando volontari di ogni risma allettati dalle forti taglie poste sulla testa dei fuggiaschi. La furia si abbatté anzitutto su San Sisto con massacri, saccheggi, incendi, distruzione di vigne e di frutteti; poi toccò a Guardia, che venne presa a tradimento. A Montalto Uffungo avvenne una carneficina sulla scalinata della chiesa parrocchiale, a Cosenza si accesero dei roghi per i carcerati; altri carcerati vennero confinati fuori del territorio o avviati a remare nelle galee spagnole, alle donne vennero riservate sorti infami. Gli scampati si rifugiarono in Svizzera o nelle nostre valli alpine.

Poi sopravvenne la "normalizzazione". Nonostante l'apprezzamento dei Gesuiti per le virtù morali dei perseguitati, nonostante la moderazione della Curia pontificia, il Viceré fu inesorabile nell'introdurre misure repressive, fra cui il divieto ai Valdesi di parlare nel loro dialetto, di recarsi in Piemonte o in Svizzera, di sposarsi con ragazze del proprio paese, ecc.. Così col tempo « le tracce fisiche della presenza valdese nel Cosentino scomparvero o si ridimensionarono ».

* *

Nel capitolo seguente, Arturo Genre, professore che non ha bisogno di presentazione, tratta della parlata e del costume



I luoghi della Calabria (provincia di Cosenza) dove si trovano gli insediamenti dei Calabro-Valdesi. Le località sottolineate sono i centri degli insediamenti.

guardioli. Immagino quanto gli sia costato il doversi limitare ad un fuggevole esame di un patouà che i patiti di dialettologia, fra cui il sottoscritto, vorrebbero conoscere più minuziosamente. Perciò attendiamo con impazienza la pubblicazione della relazione tenuta da Genre stesso un anno fa a Catanzaro e citata nel libro. Consideriamo dunque questo capitolo come introduzione ad un ulteriore approfondimento della parlata guardiola.

Intanto abbiamo letto con interesse e profitto le considerazioni sulla situazione linguistica contingente formulate da Genre con quella penetrazione e quel senso della misura che tanto apprezziamo in lui. Egli deve muoversi su un terreno infido, perché, se è certo che il guardiola appartiene alle parlate gallo-romanze, il resto (allo stato attuale delle indagini) è oggetto più di congetture che di certezze: gallo-romanzo sì, occitano anche, ma di quale area originaria? le nostre valli? il sud della Francia? di varia provenienza? parlata di Occitani valdesi o anche di non valdesi? Certo è che il patouà di Guardia doveva apparire temibilissimo (Genre lo chiama magnificamente: « formidabile memento culturale ») all'ordine costituito, tanto da indurre quest'ordine costituito a proibirne l'uso ed a modificare la toponomastica locale. Già allora! Importante è l'argomentazione addotta per spiegare come mai il patouà si sia mantenuto a Guardia e non altrove; sopravvivenza messa ormai in grave pericolo dal calabrese e dall'italiano, il che collima, « mutatis mutandis », con la situazione del nostro provenzale alpino.

Concordo con Genre sul fatto che certi cognomi siano una spia attendibile per stabilire, sia pure con la dovuta cautela e i limiti non rigorosi, l'area d'origine di molte famiglie. Mi riferisco, per esempio, al bandito Marco Berardi, citato da Enzo Stancati a pag. 20. Lasciando stare l'ozioso interrogativo se fosse di fede valdese o no, dobbiamo riconoscere come molto probabile che un cognome simile sia più nostrano che calabrese.

Quanto al futuro che aspetta il guardiola, Genre analizza lucidamente le cause morali e sociali che ne compromettono la sopravvivenza, pur terminando con una nota di ottimismo che vorrei vedere esaudito: « Non è tuttavia il caso di allarmarsi anzitempo e oltre misura... ».

Quanto al ricco costume guardiola, Genre ne traccia un'immagine assai precisa (completata da quattro sue bellissime fotografie a colori) nella quale ho trovato una nomenclatura originaria del massimo interesse linguistico. Auguro che la registrazione di questo prezioso materiale lessicale si arricchisca nel più breve tempo. Intanto il destino del costume guardiola appare segnato, poiché anche le signore di laggiù hanno una consuetudine che era ben nota da noi: farsi seppellire col loro vestito, anziché lasciarlo in eredità. Vestito che, per dirla con Genre, diventerà « costume » da manifestazioni folcloristiche.

* *

Chiudono la parte descrittiva due itinerari turistici: quello di Guardia Piemontese (a cura di E.M. Gai) e quello di San Sisto (a cura di A. Perrotta). I Guardiola sono davvero coerenti con la loro storia, che si riflette impressionante nell'onomastica viaria: Piazza della Strage, Porta del Sangue, Via dei Valdesi, Via G.L. Pascale, Via

Torre Pellice, Piazza Pietro Valdo, Via degli Ultramontani, Via Calvino (Giovanni, beninteso). L'ultimo sigillo storico è collocato in Piazza Chiesa Valdese nel 1975: un blocco di roccia delle nostre valli con la bronzea scritta ammonitrice: « Considerate la roccia da cui foste tratti » (Isaia, 51, 1).

* *

L'abbondante parte iconografica è costituita da 82 fotografie in bianco-nero fuori testo, opera del fotografo dilettante (ma

di quale livello!) Attilio Merlo, agronomo torinese. Esse sono di una semplicità grandiosa, ricche di emozione contenuta, immagini viventi e statiche ad un tempo di un passato che parla eloquente attraverso la pietra: pietra delle viuzze (vènellè), degli archi, delle scalinate, in una solitudine che invita al silenzio ed alla meditazione.

Questo libro è da leggere, da guardare e da meditare: tre esigenze che meritano di essere soddisfatte.

E. M.

Société d'Etudes des Hautes-Alpes. Un siècle de recherches et de travaux sur les Hautes-Alpes 1881-1982. Bulletin de la Société d'Etudes des Hautes-Alpes, année 1982, numéro spécial du centenaire.

La Société d'Etudes des Hautes-Alpes, qui est la mémoire du département, a été fondée en 1881 et a fait paraître son premier bulletin en 1882. Ce double centenaire a été célébré par une série de manifestations qui ont revêtu d'autant plus d'éclat, qu'il est très rare de voir une association de la loi 1901, entièrement gérée par le bénévolat, aboutir à un âge aussi avancé, mais surtout que cette institution n'a jamais été aussi prospère par le nombre de ses adhérents ou le volume de ses publications.

Aujourd'hui, sort en librairie l'ouvrage du centenaire sous le titre: « Un siècle de recherches et de travaux sur les Hautes-Alpes, 1881-1982 ». Il rappelle ces manifestations, évoque sa naissance dans cette période de foisonnement de société savantes, souvent éphémères, qui marqua en France la fin du XIXème siècle, enfin, et

c'est la partie essentielle, reproduit le colloque consacré au bilan de l'oeuvre accomplie.

Ce bilan est double. Il concerne d'abord les publications représentées par les 32.000 pages du bulletin paru sans interruption depuis 1882, et par les 35 livres totalisant 8.120 pages, édités depuis 1960 à son compte, ou dans quelques cas, patronnés, certains ayant été honorés par des prix littéraires. Et puis, il y a l'effort d'animation grâce auquel elle a notamment suscité la création du musée départemental, la restauration du château de Tallard, ou servi de support à l'inventaire des monuments historiques des Hautes-Alpes, aux fouilles archéologiques... Cet ensemble a été exposé par thèmes selon le plan suivant:

— « La Société d'Etudes et le musée » (Segue a pag. 10)

Brin d'annado

*Oh, qu'es pesouge lou mestier de néisse
quouro ti piha trantàien sus lou dous
rebat dal jour que muèr: e recounéisse
que nostre cièl s'esténh delà tout rous.*

*Oh, qu'es pesouge lou mestier de créisse
li suèmi, quand Deineal se vièst de crous
de souvenenco: e i a derén da téisse
que l'ourdi d'un passa senço pus vous.*

*Sus aquest brin d'annado s'amouloùno
l'eslùssi de bellièr, la flour de mai,
lou touf d'ista, la pèno de l'outour.*

*Passa li Mòrts, Celéndos s'embessouno
d'oumbros, lou bèl suèmi meina s'envà
dins la founsoùr d'un bàrri senço jour.*

Sergio ARNEODO

FILO D'ANNATA

Oh, com'è duro il mestiere di nascere — quando le orme vacillano sul dolce — riverbero del giorno che muore: e riconoscere — che il nostro cielo si spegne al di là, tutto rosso. — Oh, com'è arduo il mestiere di crescere — i sogni, quando il Natale si veste di croci — del ricordo: e non rimane altro da tessere — che l'ordito d'un passato senza voce. — Su questo filo d'annata si addensano — il lampo di febbraio, il fiore di maggio, — la calura d'estate, la pena dell'autunno. — Passati i Morti, Natale s'infittisce — d'ombra, il bel sogno bambino si perde — nel buio d'un abisso senza fondo.

(Segue da pag. 9)

sée départementale de Gap », par M. Georges Dusserre, Vice-président et conservateur de ce musée.

— « La Société d'Etudes et la littérature », par Me Emile Escallier, Président, qui vient, hélas, de nous quitter brutalement, en pleine activité.

— « La Société d'Etudes et l'histoire: son rôle dans la sauvegarde du patrimoine artistique », par M. Pierre-Yves Playoust, Vice-président et directeur des Services d'archives du département.

— « Le Provençal haut-alpin, la Société d'Etudes et l'Escolo de la mountagno » créé la même année, par les mêmes hommes et dont on fête également le centenaire, par M. Paul Pons, Secrétaire général et Majoral du félibrige.

— « Sciences de la nature et archéologie: bilan de cent années de travaux de la Société d'Etudes », par M. Jean Ulysse, Président de l'association des professeurs de biologie-géologie de l'enseignement public.

— « La Société d'Etudes et la géographie », par M. Charles Avocat,

Agrégé de géographie, Docteur en lettres, Maître-assistant à l'Université de Lyon II, dont nous avons, depuis, appris le décès avec une profonde émotion.

Ces documents représentent un volume de 270 pages qui sera un instrument de travail indispensable aux chercheurs pour localiser leurs thèmes. Car aucune étude sur les Hautes-Alpes ne peut désormais se faire sans recourir aux archives de la Société d'Etudes. Cet organisme qui sert ses publications à ses 540 membres, ainsi qu'à plus de cent sociétés ou bibliothèques, dont une trentaine à l'étranger, a bien servi la cause du rayonnement haut-alpin, ce qui lui valut d'être reconnue d'utilité publique, par décret du 23 Mai 1960.

* *

En France, on peut se procurer l'ouvrage, soit dans les librairies, soit au siège de la Société d'Etudes des Hautes-Alpes, 23, rue Carnot 05000 GAP (C.C.P. 6200 D MARSEILLE), au prix de 95 francs franco de port.

En Italie, vous pourrez vous le procurer au prix de 20.000 lire it. franco de port, en vous adressant au siège de l'Associazione Culturale "LA VALADDO", VILLARETTO Chivasso (TO) C.C.P. 10261105.

sition organisée à l'occasion du Centenaire, extrait consacré à "l'Escolo de la Mountagno" ce qui est un utile complément à la documentation; d'autre part on a reproduit en fin du volume la brève étude sur le parler alpin, écrite pour l'ouvrage « Les Hautes-Alpes, hier, aujourd'hui, demain... » de P. Chauvet et Paul Pons, qui valut aux auteurs le Prix Estrade Delcros, de l'Académie Française.

* *

Cet ouvrage de 75 pages, illustré de photographies, tableaux, cartes, etc., est en vente dans les librairies, ainsi qu'au siège de la Société d'Etudes des Hautes-Alpes, 23, rue Carnot 05000 GAP (C.C.P. 6200 D MARSEILLE), au prix de 35 francs franco de port.

En Italie, vous pourrez vous le procurer au prix de 7.500 lire it. franco de port, en vous adressant au siège de l'Associazione Culturale "LA VALADDO", VILLARETTO Chivasso (TO) C.C.P. 10261105.

UN AUDIOVISIVO SUI BENI CULTURALI

Per incarico della Comunità Montana delle valli Chivasso e Germanasca il Centro Studi e Museo d'Arte preistorica di Pinerolo sta realizzando un audiovisivo sul tema dei beni culturali delle due valli afferenti alla storia della civiltà, di interesse archeologico, storico, ambientale e paesaggistico, archivistico e librario.

All'uopo i Sindaci dei comuni cadenti nella Comunità Montana delle valli Chivasso e Germanasca sono stati invitati a segnalare al Centro un elenco delle emergenze monumentali più significative presenti nel loro territorio. La ricerca riguarderà i seguenti beni culturali:

- **Beni archeologici:** reperti e siti preistorici o protostorici, tardo antichi, alto medioevali;
- **Beni architettonici:** abbazie, conventi, templi valdesi, battisteri, cappelle, piloni, ricetti, case forti, fortificazioni, trincee, ponti, torri, rifugi, palazzi, ville, giardini, cascine, opere di ingegneria civile, portuali, fontane, forni, mulini;
- **Beni urbanistici:** strade, piazzette, porticati, nuclei rurali, villaggi alpini;
- **Beni industriali:** emergenze della prima industrializzazione dell'Ottocento.

Paul Pons, Majoral du Félibrige, Professeur honoraire, Président de la Société d'Etudes des Hautes-Alpes. Le provençal haut-alpin, la Société d'Etudes des Hautes-Alpes et "L'Escolo de la Mountagno". (S.té d'Etudes des H-A, Gap 1982).

Cette étude a été rédigée en vue du colloque organisé à l'occasion du Centenaire, en 1981, de la Société d'Etudes des Hautes-Alpes et de « l'Escolo de la Mountagno ».

La période qui va des origines au début du XVIII^e siècle, a été surtout explorée par Georges de Manteyer et le Chanoine Paul Guillaume; à ce dernier on doit une très grande part de la formation du plus important fonds existant de "mistères" du XV^e et XVI^e siècle, ainsi que de nombreux textes d'archives.

Dans l'étude de la période qui va du début du XVIII^e siècle à nos jours, une grande part est réservée à la fondation, en 1881, de la Société d'Etudes des Hautes-Alpes et de « l'Escolo de la Mountagno » et à l'initiative de l'Abbé François Pascal, conseillé par le Chanoine Paul Guillaume, encouragé par Frédéric Mistral et, plus tard, par Léon de Berlus-Perussis. Ainsi fut créé une tradition d'intérêt pour la Langue d'Oc dans nos montagnes, tradition qui s'exprime notamment dans les grandes manifestations des Fêtes Latines de

1882, les "Santo Estello" de 1886 et de 1956 à GAP, ainsi que les rencontres "Provençe-Piémont" depuis 1961.

Cette tradition est également illustrée par les oeuvres de l'Abbé François Pascal, de Edmond Hugues, d'Auguste Thouard, de David Meyer et de Germaine Waton de Ferry « la seule femme poète épique de la Littérature universelle » pour ne citer que les morts.

Dans la préface de cette étude, M. Charles Rostaing, Professeur Honoraire de Provençal à la Sorbonne, élu Capoulter du Félibrige en 1956 à GAP, précise que ce travail « s'appuie naturellement sur un recensement exhaustif des textes et une fine analyse des événements, ou pour mieux dire, de l'action des hommes éminents qui ont fondé puis dirigé la Société d'Etudes et "l'Escolo de la Mountagno". » Il ajoute que « la bibliographie qui clot cette étude est exhaustive et fort utile à qui voudra s'intéresser à la vie culturelle en province au cours du XIX^e et du XX^e siècle ».

La seconde partie de cette publication contient l'extrait du catalogue, de l'Expo-

Amico e fratello delle nostre valli

quando ti esprimi nel tuo dialetto, tu dici che parli « a nòtro moddo ». Ricorda allora:

- che tu parli il patouà;
- che questo tuo patouà è lingua vera;
- che questa tua lingua è un patrimonio bellissimo, di alto valore culturale e spirituale. Essa ti porta la voce del tuo passato, della tua storia, delle generazioni che ti hanno preceduto e che hanno fatto il tuo paese.

Il tuo patouà è per te il contrassegno più personale: NON TI VERGOGNARE DI PARLARLO!

RODORETTO, UNA SERA D'AUTUNNO

E' l'imbrunire, il tiepido sole autunnale ha varcato da poco la Vergia ed una fine nebbiolina sale dal fondo valle.

E' giocoforza rientrare in casa dove il profumo resinoso di un grosso ceppo di larice, che scoppietta nella stufa, mi avvolge e mi riempie i polmoni. La cena, fatta di un ricco primo piatto di verdure raccolte nell'orto, non è ancora pronta; è infatti ancora prestino, ma grande è l'appetito dopo una giornata dedicata interamente alla raccolta della legna.

Dopo un rapido giretto intorno al tavolo della cucina e con un grosso boccone di pane in bocca, rotto dalla micca che invitante è già stata posta in mezzo al tavolo su di una linda tela cerata dagli sgargianti colori, esco sul terrazzo di casa. L'arietta pungente serale m'investe, istintivamente riassetto sulle spalle il maglione indossato poco prima e volgo lo sguardo intorno a me. Il buio lascia ormai poco spazio alla luce del giorno; i lampioni, al neon, posti ai crocicchi delle viuzze della borgata, si sono accesi, prima con un chiarore, oserei dire, rosaceo e poi, piano piano, di un bel colore giallo chiaro. Appaiono in lontananza, quasi lumini di un tempo, i lampioni dei villaggi vicini.

Ecco sulla destra orografica del vallone, oltre il torrente Rio dorato che, mai stanco, ci ripete da sempre il suo canto — chiaro o scuro — a seconda della quantità d'acqua che trasporta a valle, ecco (dicevo) Bosco nero. Nero di nome e di fatto.

I longilinei e vetusti abeti bian-

chi, di un bel colore verde scuro, avvolti dall'oscurità serale, indistinguibili ormai, ci appaiono come un'enorme macchia nera. Solo sulla cresta di Galmount pennacchi irregolari che s'innalzano verso il cielo, ci testimoniano della presenza di alte conifere.

Più lontano Rocca bianca che fornisce ottimo marmo. Sulla sua sommità appare d'improvviso, come un faro in lontananza, una splendida stella: è la luminosa Sirio. Ad ovest

anche Barifreddo ed il Pignerol sono avvolti nel buio. L'abbaiare di un cane a Bounous mi distrae; interrompo il mio viaggio appena iniziato. Anche il rumore dell'acqua che giunge alla fontana della borgata, in grande quantità e appena due passi sotto di me, mi riporta alla realtà del momento. Intanto si è aperta la porta della cucina e mia moglie mi dice che la minestra è scodellata.

Enzo TRON

TZALENDA D'MON

*Tsalenda, d'mon, i saren difrenta,
sens tinnhou d' boc dint lê fouhia
e ibeluconta belua
amount pël vélh founel.
Notri-z-èou
il argardaren pô
lâ-z-oumbra dansô
din lou cantoûn d' mizoun
e notri visaddzi i pouren pô
s' miralhô
l'un din l'autre,
rouhi
dâ viou coulour d'la flamme.
Nhanca lh'ouré
lê boun
parfun d'la pleggue qu'icarzine
su la brôze
tsantent une vellhe tsansoun
dront itoufô
silenshouze din l' ren...*

*D'mon ou faren plu atensoun
a la mizère dâ mount,
ou saren plu vée
aboû une Creppi grose
c'mà lê mount entia
icoundua
dint lê cör e acoumpanhô
d' sentimên d'amour
e d' pô.
Aloure ou-z-ouren la sertitudde
plu segure
que pë nou la tournarè
lê Salvaire...*

*Tsalenda, d'mon, i saren difrenta
e lâ tseina
qu' nou lhion lou brô
i nou faren pa mòl
perqué ta naisense, o Crist,
i sarè
vrementa atuelle...*

Remigio BERMOND
Manteneire dè la lengo - Pradzalà

(TRADUZIONE A PAG. 15)

ABBONAMENTI 1987:

Italia Lire 5.000

Estero Lire 10.000

Rivolgersi agli incaricati locali o utilizzare il c/c postale n. 10261105 intestato alla "VALADDO" - 10060 Villaretto Ch.

RITORNO IN VALLE

Un gruppo di discendenti dei Pragelatesi emigrati nel secolo XVII per l'intolleranza religiosa provenienti dalla Germania e dalla Pensilvania visitano le valli Chisone e Germanasca festosamente accolti dalla popolazione e dalle autorità locali

Tutti gli anni, gruppi di turisti provenienti dalla Germania e dalla Svizzera, discendenti dai Valdesi e dai Protestanti delle Valli Chisone e Germanasca costretti all'esilio nel '600 per le persecuzioni di quei tempi di intolleranza religiosa, vengono in Italia a vedere, per la prima volta, o a rivedere, i luoghi ove vissero i loro antenati e ad abbracciare questi loro lontani parenti, facendo di Pragelato il più idoneo e naturale centro di irradiazione.

Quest'anno è giunto il "clan" dei Bert residenti nella Renania, dove la loro attività, quasi esclusivamente agricola, si svolge in villaggi che spesso portano il nome dei villaggi nostri, immersi in verdi distese ondulate ai margini della Foresta Nera. Ad essi si sono uniti altri Bert giunti dalla Pensilvania.

Siamo lieti di segnalare i loro nomi col proposito di inviare ad ognuno, a suo tempo, copia della "Valaddo" con la formula dei più cordiali auguri:

Eldon e Harriet Bert di Pensilvania
Dr. Jim e Virginia Alderfer Bert
Helmut e Leni Bert di Erfelden
Herna Petri Bert e marito di Erfelden

Franz Bert e moglie di Rohrbach
Helga Bob e Vicky Hoyer di Rohrbach

Ingeborg e Peter Hoke di Darmstadt
Eva Guiot di Mannheim
Renata Mager di Nider Modau
Herr Bert di Ober Ramstadt
Dietar e Brigitte Köhler di Wembach

Annotazione: tutti discendenti dai Bert, anche se col tempo i nomi sono mutati.

Quasi seguendo l'itinerario del Glorioso Rimpatrio del 1689, Basilea-Losanna-Ginevra, naturalmente con altri mezzi e senza dover combattere, i nostri turisti hanno raggiunto il "Miramonti" di Sestrières la sera del 5 settembre scorso.

L'indomani del loro arrivo, dopo il saluto del sindaco Gabriele Bermond e della gente del posto, sono già in visita a Traverso, Villardamont e Gran Puy. Il 7, visita a Pattemouche, Jousseaud, Plan e salita alla Conca del Sole; il giorno dopo, a Perrero e Praly.

Nel pomeriggio dell'8 settembre, sempre accompagnati dalla guida-interprete Roberto Guiot assistito dalla dinamica signora Brigitte Köh-

ler (appassionata studiosa di storia delle nostre Valli e che "mastica" discretamente l'italiano), la brigata si è fermata a Fenestrelle per fare la conoscenza della Fortezza.

A questo punto, è stato mio gradito compito l'impartire una lezione di storia e di architettura a soddisfazione delle domande immediate che si pongono i turisti: quando?, perché?, da chi è stata costruita la ciclopica opera che impressiona e incuriosisce chi la vede, già da lontano, sbarrare la Valle dall'alto Prato Catinat al basso Chisone e chiudere la strada, prima romana e poi napoleonica, che porta da Briançon a Torino?

Dopo la visita al Forte, che non finiva più per il crescente interessamento dei turisti, discesa a Fenestrelle, rinfresco al Bar di Port Arthur, gruppo fotografico, amichevoli abbracci e rientro a Pragelato.

La comitiva si è accomiatata visibilmente soddisfatta della settimana trascorsa nelle nostre Valli dove ha trovato gente, luoghi e storia che fanno parte della sua stessa cultura, così come noi, ricam-

biando le visite in Germania ed in Svizzera, troviamo, oltre la toponomastica locale, cose che ci legano e ci commuovono: la via principale di Rohrbach si chiama Pragelatostrasse, sulle lapidi spiccano i casati anche nostri, e sulla piccola, raccolta piazza di Wembach si erge un grosso masso di granito prelevato dai monti della Val Tronca.

A. V.

LA CULTURA ALPINA IN MANO AI POLITICI?

E' stato diramato nelle scorse settimane, a cura di una Commissione di Lavoro costituitasi nello scorso mese di luglio a Melle (Cuneo) in occasione del "Rescuntre Usitan", un documento contenente la proposta di costituire un Istituto di Studi Occitani.

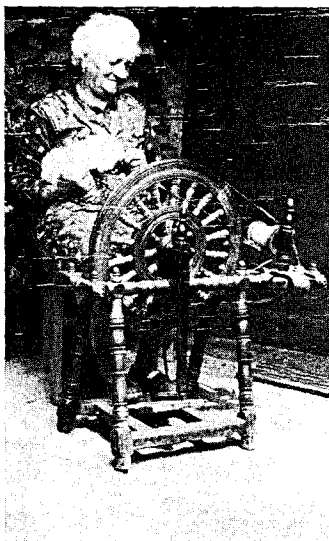
Trattasi — si legge nel documento che accompagna la bozza di statuto dell'organismo che si vuole costituire — di un'idea ambiziosa e certamente innovativa. Nell'iniziativa dovrebbero essere coinvolti gli Enti locali, l'Università, le istituzioni scolastiche e coloro che, in forma singola od associata, sono stati, in vario modo, i protagonisti della rinascita culturale occitana.

L'idea, per la verità non nuova, è senz'altro condivisibile poiché di una «fondazione culturale per il mondo etnico della nostra montagna, intesa come servizio reso alla società montanara», come ben nota anche l'ultimo numero di "Columboscuro", si sente il bisogno in tutta l'area provenzale cisalpina.

Quello che non ci trova consenzienti, dopo aver attentamente esaminato la bozza di statuto, è il modo con cui la proposta viene formulata, oltre ai contenuti statutari laddove si tratta soprattutto degli organi del consorzio che dovrebbe essere costituito tra la Provincia di Cuneo, le Comunità montane, i Comuni, gli Organismi e gli Enti scolastici, l'Università di Torino e le Associazioni culturali. Un coacervo di proposte che nascondono, a nostro avviso, il pericolo di dare in mano ai politici locali un organismo che invece di tutelare e promuovere il vero sviluppo della cultura occitana rischia di asservire questa cultura alle varie ideologie politiche.

Per queste ragioni riteniamo che la proposta, in sé condivisibile, necessiti di un ulteriore attento approfondimento.

CHAMPS DI FENESTRELLE



Dande Sérafine Ronchail — anni 82 — originaria dal Tsezol di Pradzalà, al lavoro nella serena pace della sua casa.

Vita sociale in alta val Chisone nel basso Medioevo

Mauro PERROT

— III. —

Ci troviamo di fronte a cinque secoli di storia in gran parte da ricostruire. Per fare questo dobbiamo utilizzare i documenti giunti sino a noi, ovvero tutto quanto è stato tramandato da un'epoca passata; non mi riferisco solo agli atti pubblici o privati, alle relazioni, cronache, ma anche ai reperti archeologici, ai resti di fabbricati, di oggetti di uso quotidiano. In verità poco però è stato fatto in alta val Chisone per cercare testimonianze medioevali e quanto possiamo sapere deve essere per lo più riferito ad atti pubblici e privati, in maggioranza giunti a noi in tarde trascrizioni, con interpolazioni ed aggiornamenti non solo riguardanti la grafia, ma anche lo stesso contenuto. Secondo Marc Bloch, « da molto tempo ci si è resi conto che non si possono accettare ciecamente tutte le testimonianze storiche. Ce l'ha insegnato un'esperienza vecchia quasi quanto l'umanità: più di un testo vuole apparire di un'epoca o di una provenienza diverse da quelle reali; non tutti i racconti sono veridici e le stesse tracce materiali possono essere truccate » (30). Non tutti gli atti non autentici furono falsificati in malafede. « Certi... furono compilati al solo fine di ripetere le disposizioni di diplomi precedenti, perfettamente autentici, che erano andati perduti » (31).

Difficile risulta quindi il lavoro di uno storico attento, che deve riconoscere le interpolazioni arbitrarie servendosi di altri atti contemporanei sicuramente integri, della sua conoscenza approfondita della lingua latina medioevale, della parlata locale di quel territorio in quella determinata epoca, della sua conoscenza della società di quel tempo e della sua esperienza.

I pochi documenti in nostro possesso lasciano trasparire fatti, situazioni, vicende, ma devono essere letti, interpretati, non possono essere presentati come sono giunti a noi, altrimenti si presenterebbero come mute testimonianze prive di vita, immagini distaccate di particolari di una realtà della quale non saremmo in grado di osservare l'insieme. Inoltre dobbiamo cercare di comprendere per quale ragione quel determinato documento è giunto fino a noi e perché è stato steso. « Contrariamente a quel che credeva la storia positivista, il documento non è un materiale che si trova là per caso: esso è stato espresso da un'epoca per delle ragioni precise, volontarie o involontarie, e noi non possiamo utilizzarlo se non analizzando il suo posto e la sua funzione nel sistema complessivo della società » (32).

Le notizie in nostro possesso su Oberto Aurucio provengono dai documenti giunti sino a noi, ma potevano non dire alcunché, se le varie carte non erano collegate l'una all'altra, se un lettore disattento si fosse soffermato esclusivamente sull'aspetto esteriore delle stesse.

I documenti in nostro possesso possono essere completamente muti se noi non sappiamo leggere in essi le vicende degli

uomini del basso medioevo. In fondo non ci interessa sapere se proprio il primo settembre 1202 Beatrice di Vienne ha posto termine ai vecchi contrasti che la opponevano all'abbazia di Santa Maria di Pinerolo. Questo documento potrebbe essere anche di un'epoca successiva o antecedente e la storia delle nostre contrade non muterebbe sensibilmente. Nel documento non dobbiamo cercare solo questo, il fatto per il quale è stato steso (33), ma altre informazioni, sulla vita della società del tempo, sulle usanze, sulla lingua. Per questa ragione non condivido l'opinione di chi si batte affinché i documenti medioevali siano tradotti in lingua italiana odierna, perderebbero la loro freschezza, non sarebbero pienamente l'immagine del loro tempo.

In parte condivido le preoccupazioni di chi vuole che un numero maggiore di persone venga a contatto con questa realtà lontana: accanto alla traduzione è necessario presentare sempre il testo originale, affinché il lettore possa scegliere tra due livelli di approfondimento, e possa nello stesso tempo avvicinarsi come più ritiene opportuno ad un documento medioevale. Alcuni lettori di vicende medioevali cercano nelle traduzioni dei documenti semplicemente l'interpretazione di altri studiosi, non la traduzione in sé.

E' nostra intenzione quindi entrare in questo mondo lontano, visitare insieme quella società, non per uno studio fine a se stesso, ma per comprendere l'uomo, il suo mondo, in un cammino lungo e tormentato sino ai nostri giorni, dove vivono cittadini, agricoltori, che hanno potuto co-

struire la propria esistenza sull'esperienza di altri. Di estrema attualità si dimostra la celebre frase di Bernardo di Chartres: « Siamo nani arrampicati su spalle di giganti. Così vediamo di più e più lontano di loro, non già perché la nostra vista sia più acuta o la statura più alta, ma perché ci sollevano nell'aria con tutta la loro altezza gigantesca... » (34).

(Le precedenti puntate di questo studio sono state pubblicate sui numeri 52 - giugno 1986 e 53 - settembre 1986).

NOTE

(30) Cfr. M. Bloch, op. cit., p. 81. Egli affermava anche: « Nel medioevo, dinanzi all'abbondanza di falsi, il dubbio fu spesso una specie di riflesso naturale di difesa. "Con l'inchiostro, chiunque può scrivere qualsiasi cosa", esclamava un signorotto lorenese nel secolo XI, che era in lite contro dei monaci armati contro di lui di prove documentarie ». (Ibidem).

(31) Cfr. M. Bloch, op. cit., p. 90.

(32) J. Le Goff, « Il meraviglioso... », cit., p. 239.

(33) Ai riguardo Marc Bloch scriveva: « Oggi perciò, persino nelle testimonianze più decisamente volontarie, ciò che il testo ci dice espressamente non costituisce più l'oggetto preferito della nostra attenzione. A noi di solito interessa maggiormente quel che ci lascia intendere, senza averlo voluto dire in maniera esplicita ». (Cfr. M. Bloch, op. cit., p. 89).

(34) Questa frase di Bernardo di Chartres, citata innumerevoli volte, è ripresa da: Jacques Le Goff, *Gli intellettuali nel medioevo*, Milano, 1965, p. 14.

BIBLIOGRAFIA

Mi sembra opportuno per prima cosa sottoporre all'attenzione del lettore alcuni studi di argomento metodologico:

Antonelli Gianfranco, *Recensione a Mauro Perrot - Remigio Bermond, Val Pragelato*,

TEMP

*Cant, da minò,
rihiouc e plouròvou,
lè temp s' rablòve.
Cant, da dzouve,
mè faziouc plu audòse
lè temp couria.
Pèi, da gronte,
lè temp a coumensà
à coure vitte;
enfin, din l'iaddze plu avansà,
lè temp a vouldà...
Dabort dicurbarèi,
en murent,
què l' temp ée anà:
Boun Diou,
m'avà-Ou pèi pèr qui dzourn salvà?*

Silvia FREZET

TEMPO

Quando, da bambina, — ridevo e plangevo, — il tempo si trascinava. —
Quando, da giovane, — mi facevo più audace — il tempo correva. — Poi, da adulta, — il tempo ha cominciato a correre veloce; — infine, nell'età più avanzata, — il tempo è volato... — Presto scoprirò, morendo, — che il tempo è andato: — mio Dio, — mi avrai per quel giorno salvata?

storia, tradizioni, folclore (Torino, 1984) in Bollettino della Società Storica Pinerolese, 1985, pp. 86-87.

Barsanti Danilo, *Tradizione e nuovi indirizzi nella storiografia locale in Italia*, in "In/ Formazione, notiziario bibliografico di storia contemporanea italiana", edito dall'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Firenze, anno IV, novembre 1985.

Bloch Marc, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, 1981.

Febvre, *La terra e l'evoluzione umana*, Torino, 1980.

Febvre Lucien, *Problemi di metodo storico*, Torino, 1982.

Le Goff Jacques, *Il meraviglioso e il quotidiano nell'occidente medievale*, Bari, 1984.

Le Goff, *Intervista sulla storia*, Bari, 1982.

Le Roy Ladurie, *Le frontiere dello storico*, Bari, 1976.

Le Roy Ladurie, *Tempo di festa, tempo di carestia*, Torino, 1982.

Perrot Mauro Maria, *Considerazioni sugli studi di storia locale*, in "La Valaddo", anno XIII, 1985, n. 2, p. 4.

Perrot Mauro Maria, Prefazione in Teresio Rolando, *Cronistoria di Pinerolo e del suo territorio* (Pinerolo, 1985).

Perrot Mauro Maria, Recensione al libro Bruno Ferraris, *Un paese di frontiera: Clavière* (Saluzzo, 1983), in Bollettino della Società Storica Pinerolese, Pinerolo, 1984, p. 89.

Perrot Mauro Maria, Recensione al libro Teresio Rolando, *Cronistoria di Pinerolo e del suo territorio*, in Bollettino della Società Storica Pinerolese, 1985, pp. 88-90.

Postan Otaheel, *Storia e scienze sociali*, Torino, 1976.

(A cura di Fernand Braudel) *Problemi di metodo storico, antologia delle "Annales"*, Bari, 1982.

(A cura di Fernand Braudel) *La storia e le altre scienze sociali*, Bari, 1982.

(A cura di Jacques Le Goff e Pierre Nora) *Fare storia. Temi e metodi della nuova storiografia*, Torino, 1981.

(A cura di Ralph L. Andreano) *La nuova storia economica*, Torino, 1975.

Nello stendere questa breve relazione introduttiva al nostro studio su "La vita sociale in alta val Chisone nel basso medioevo" mi sono basato per lo più sul mio ultimo lavoro di un certo respiro, preparato in collaborazione con Remigio Bermond: *Val Pragelato, storia tradizioni folclore*, Torino, 1984.

Faccio comunque riferimento anche ai miei lavori:

Valli Chisone e Germanasca, Torino, 1979.

Laux, Usseaux, 1979.

Mentoulles, Usseaux, 1980.

La notte di Natale sull'Albergian - Tragica leggenda valdese, in Val Cluson, Usseaux, 1980.

Umberto II delfino di Vienne, in "Arte", ottobre 1985.

Opere di altri autori:

AA.VV., *Histoire du Dauphiné*, Toulouse, 1973.

Arnaud Eugène, *Histoire des persécutions endurées par les Vaudois du Dauphiné aux XIIIe, XIVe et XVe siècles*, Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise, n. 12, Torre Pellice, 1895.

Arnaud Eugène, *Mémoires historiques sur les hérésies en Dauphiné*, 1896.

Audisio Gabriel, *Le barbe et l'inquisiteur. Procès du barbe vaudois Pierre Griot par l'inquisiteur Jean de Roma* (Apt, 1532), Aix-en-Provence, 1979.

Benedetto Maria Ada, *Ricerche sugli ordinamenti dei domini del Delfinato nell'alta valle di Susa*, Torino, 1953.

Biaggi Elio, *Antiche monete valligiane del "Bec Dauphin": la "livre d'argent" e il "florin d'or" a imitazione del fiorino di Firenze*, in "Bollettino della Società Storica Pinerolese", Pinerolo, 1983, pp. 8-19.

Biaggi Elio, *Cesana: Zecca dei conti d'Albon*

Delfini di Vienne, in "Novel Temp", n. 11, Sampeyre, 1979.

Biaggi Elio, *Le antiche monete piemontesi*, Borgone di Susa, 1978.

Bloch Marc, *La società feudale*, Torino, 1974.

Caffaro Pietro, *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese*, vol. 6, Pinerolo, 1893-1903.

Carutti Domenico, *La crociata valdese del 1488 e la maschera di ferro, con alcune appendici alla storia di Pinerolo*, Pinerolo, 1894.

Cézar Marguerite-Marie, *La Vallouise à travers l'histoire*, Gap, 1981.

Chevalier Jules, *Mémoire historique sur les Hérésies en Dauphiné avant le XVIe siècle*, Valence, 1890.

Cipolla Carlo, *Il Gruppo dei diplomi Adeldini in favore dell'Abbazia di Pinerolo*, Pinerolo, 1899.

Coletto Valerio, *Jaques Pounsard, Martyr occitan de Pragela*, in "Valados Usitanos", n. 12, 1982.

Collino Giovanni, *Le carte della Prevostura d'Oulx raccolte e riordinate cronologicamente fino al 1300*, Pinerolo, 1908.

Des Ambrois Louis, *Notes et Souvenirs inédits*, Bologne, 1901.

Des Ambrois Louis, *Notice sur Bardonnèche*, Florence, s.d.

Gabotto Ferdinando, *Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300*, Pinerolo, 1899.

Gabotto Ferdinando, *Roghi e vendette. Contributo alla storia della dissidenza religiosa in Piemonte prima della riforma*, Pinerolo, 1898.

Gabotto Ferdinando, *Valdesi, Catari e Stre-*

ghe in Piemonte dal secolo XIV al XVI, B.S.H.V., n. 18, Pignerol, 1901.

Gay Teofilo, *Histoire des Vaudois refaite d'après les plus récentes recherches*, Florence, 1912.

Godefroy Th., *Histoire de Charles VIII*, Paris, 1617.

Humbert Jacques, *Embrun et l'Embrunais à travers l'histoire*, Gap, 1972.

Jalla G., *Storia della Riforma in Piemonte*, vol. 1, Firenze, 1914 (rist.: Torino, 1982).

Martin Ezio, *Il Codice Gouthier*, in "Mentoulles", 1973.

Martin Ezio, *Il Codice Gouthier*, in "Val Cluson", Usseaux, 1980.

Marx Jean, *L'inquisition en Dauphiné. Etude sur le développement et la répression de l'hérésie et de la sorcellerie du XIVe siècle au début de règne de François Ier*, Paris, 1914.

Miolo Gerolamo, *Historia breve e vera de gl'affari de i Valdesi delle Valli* (1587), ed. a cura di E. Balmas, Torino, 1971.

Pazé Beda Bona - Pazé Piercarlo, *Riforma e Cattolicesimo in Val Pragelato: 1555-1685*, Pinerolo, 1975.

Pittavino Alberto, *Cenni storici sulla valle del Chisone*, Pinerolo, 1905.

Ribois Marc de (Fernand-Henri Carhian), *La Grand Charte des Libertés Briançonnaises*, Gap, 1962.

Routier Jacqueline, *Briançon à travers l'histoire*, Gap, 1981.

Transactions d'Humbert Dauphin de Viennois, Grenoble, 1788.

INCARICATI LOCALI

- **ABBADIA ALPINA** — Angela Gaido - Via Bessone, 1 - PORTE.
- **BALMA** — Guido Piton - Fraz. Balma, 52.
- **CASTEL DEL BOSCO** — Rino Tron - Via Nazionale.
- **CHARJAU** — Anna Baudissard - Via Nazionale.
- **FENESTRELLE** — Marco Nevache - Via Roma, 25.
- **MENTOULLES** — Anna Percivati Filliol.
- **PEROSA ARGENTINA** — Oreste Bonnet - Via Sestrieres, 33.
- **PERRERO** — Ezio Rostagno - Fraz. Eirassa.
- **PINEROLO** — Guido Ferrier - Via M. Grappa, 61.
- **POMARETTO** — Marcello Botto - Via Cavour, 1 - PEROSA ARG.
- **PORTE** — Angela Gaido - Via Bessone, 1.
- **PRAGELATO** — Lina Perron - Municipio - Fraz. La Ruà.
- **S. GERMANO CH.** — Silvano Bouchard - Via Mulino, 3.
- **SESTRIERES** — Marco Charrier - Municipio.
- **USSEAU** — Cirillo Ronchail.
- **VILLAR PEROSA** — Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c.
- **VILLARETTO CHISONE** — Delio Heritier - Fraz. Pigne.

La Gorjo 'd la Touàro fra storia e leggenda

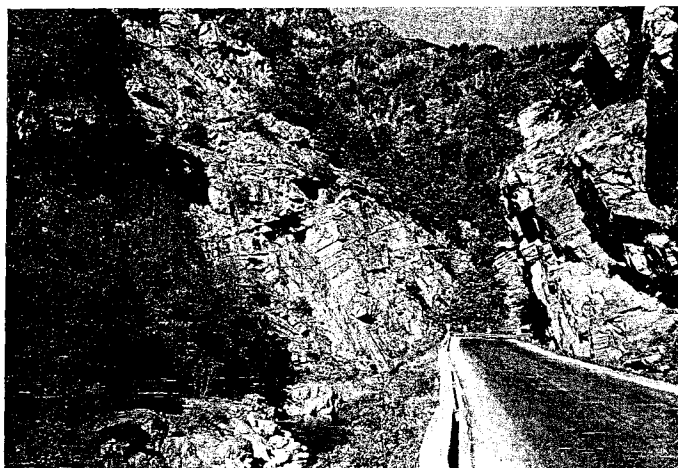
« La Vallée de S. Martin c'est encore la plus forte de toutes les Vallées, car excepté par les hautes Montagnes qui la ceignent de toutes parts, & qui sont presque toutes inaccessibles, pendant 8 ou 10 mois de l'an à cause des neiges, on n'y peut entrer que par un trou coupé dans le Rocher, qu'on appelle le Pont de la Tour, où il n'y a point du tout de largeur que celle qu'occupe la Rivière, ou plutôt le rude torrent de Germanasque, sur lequel est un Pont extrêmement haut, qui aboutit de tous côtés à des Rochers effroyables, sur lesquels s'appuient les Montagnes qui ferment la Vallée, & dans lequel on a coupé avec beaucoup de peine, seulement autant de chemin, qu'il en faut pour y pouvoir passer un mulet, ou un cheval par l'attache; de sorte que le Pont osté (qui s'oste aussi facilement quand on veut) il est impossible d'y avoir accès, & l'on n'a qu'à tâcher d'empêcher qu'on ne remette le Pont, ce que les Femmes peuvent très-bien faire, seulement en roulant des cailloux du haut de ces Rochers, qui tombent sur tous ceux qui s'en voudroient approcher ».

Così lo storico Jean Léger descrive (con una buona dose di fantasia!) la Gorjo 'd la Touàro nella sua monumentale *Histoire Générale des Eglises Vaudoises*, edita in Olanda a Leida nel 1669.

Effettivamente, superato il piano vallivo relativamente ampio dell'abitato di Pomaretto, alla confluenza del torrente Germanasca col Chisone, ed attraversati i prati della borgata Lausa, l'accesso alla valle è protetto da uno sbarramento naturale, là dove questa si restringe in gola profonda e pittoresca, lasciando spazio solo al letto del torrente; la strada è qui tagliata nella roccia, sovrastata dal ripido pendio boschivo che scende dal poggio del *Fort Louis*; sulla destra, incombe la vertiginosa parete di roccia dell'altura della *Torre delle Banchette*, la Touàro nella parlata locale.

Nell'alto medioevo non esisteva questa strada di fondovalle; una mulattiera tracciata a mezza costa collegava i villaggi situati sul soleggiato versante « all'indritto » della valle. Nel fondovalle correva forse un sentiero, praticato da cacciatori e boscaioli e più tardi una mulattiera che, seguendo pressappoco il tracciato della attuale provinciale, consentiva di raggiungere Perrero, non senza qualche difficoltà all'altezza della chiusa all'imbocco della valle. Ne abbiamo del resto una conferma nel testo del Léger citato sopra: « ...seulement autant de chemin qu'il en faut pour y pouvoir passer un mulet... ».

Nei secoli passati, questo passaggio obbligato era spesso luogo di imboscate, per depredare i viandanti ed i valligiani che si recavano ai mercati di Perosa e Pinerolo. Jean Léger narra di essere stato egli stesso vittima di un agguato tesogli nel gennaio del 1660 da due fratelli banditi criminali, evasi dalle prigioni ducali, e ricercati



anche a Perosa, su territorio francese. Tornati in Val San Martino, e nuovamente arrestati e incarcerati a Torino, vennero tosto rilasciati, benché colpevoli, e assoldati con l'incarico di tendere un agguato mortale al Léger. I due banditi si appostarono in una caverna della roccia nella quale è tagliata la strada; il Léger, che da San Giovanni dov'era Pastore si era recato a Villasecca a trovare la vecchia madre, providenzialmente avvisato da un amico cattolico, si fece scortare da due valligiani armati. I banditi, visti scoperti, si diedero a precipitosa fuga gettandosi nel torrente; ma, presi a fucilate, uno venne ucciso e l'altro ferito.

Anche in tempi relativamente recenti, la località, solitaria e selvaggia, ha eccitato l'immaginazione popolare. Ancora nei primi decenni di questo secolo si raccontava la leggenda relativa ad un viandante che nella seconda metà del secolo scorso si era avventurato di notte oltre il ponte

Batrèl. Giunto nei pressi della gola, l'incauto viandante udì una misteriosa voce la cui eco rimbombò di roccia in roccia: « *Maréscal C.... à droite ou à gauche?* ». « *A droite* » rispose un'altra voce. Improvvisamente allora, mentre al malcapitato si rizzavano i capelli per lo spavento, una colonna di lingue di fuoco risalì velocemente sulla destra l'erta roccione della Touàro e scomparve sulle alture oltre i villaggi *Bâtio* e *Coumbocòzo*. « *Maréscal C....* » era un noto esponente locale della Massoneria; per i valligiani, la Massoneria era qualche cosa di indefinibile, di misterioso, per cui le si attribuivano poteri soprannaturali, occulti, diabolici; ne era conferma la paurosa avventura capitata al valligiano: certamente quella notte i massoni si erano dati convegno sulle alture della Touàro e la Massoneria era *ségür aparèntà ooub lou diaoul*!

Guido BARET

Nella foto: La Gorjo 'd la Touàro.

NATALE DOMANI

(TRADUZIONE DELLA POESIA A PAG. 11)

Natale, domani, sarà diverso, — senza ceppi nel focolare — e sfavillanti scintille — su per il vecchio camino. — I nostri occhi — non guarderanno le ombre — che danzano — negli angoli di casa — e i nostri visi non potranno — specchiarsi — l'uno nell'altro, — arrossati — dal vivo colore della fiamma. — Neppure ci sarà — il buon — profumo della resina che sfrigola — sulla brace — cantando una vecchia canzone — prima di soffocare — silenziosa nel nulla...

Domani saremo più attenti — alla miseria del mondo, — saremo più veri — con un Presepio grande — come il mondo intero — nascosto — nel cuore e accompagnato — da sentimenti d'amore — e di pace. — Allora avremo la certezza — più certa — che per noi tornerà — il Salvatore...

Natale, domani, sarà diverso — e le catene — che ci legano le braccia — non ci faranno male — perché la tua venuta, o Cristo, — sarà — veramente attuale...

La realtà culturale delle nostre valli

Importante iniziativa promossa dalla Comunità Montana - Verso la realizzazione del Centro di documentazione storica e culturale

Il giorno 28 novembre scorso, promosso dall'Assessore alla Cultura, dott. Erminio Ribet, nella sede della Comunità Montana delle Valli Chisone e Germanasca, si è svolto a Perosa Argentina un incontro nel corso del quale è stata presentata la bozza di programma predisposto per avviare uno studio sulla realtà culturale delle due valli. L'incontro del 28 novembre era riservato agli studiosi, ai ricercatori ed a tutti coloro che si battono contro l'abbandono della nostra cultura. Per la "Valaddo" erano presenti gli amici Ettore Merlo, Guido Ressent e Ugo Piton.

L'iniziativa dell'Assessore Ribet, di cui rileviamo tutta l'importanza e la validità, tende a conseguire alcuni importanti obiettivi: mettere a fuoco la reale situazione in cui operano enti e studiosi, creare un programma culturale adeguato alle necessità che emergono, realizzare il Centro di documentazione storica e culturale preannunciato dal Dott. Ribet a V'lou Boc in occasione della Festa della Valaddo dello scorso agosto.

Il dibattito, oltre a confermare alcuni aspetti noti, ha messo in evidenza nuove possibilità e nuove esigenze, sottolineate da coloro che sono intervenuti portando il contributo della loro esperienza e del loro lavoro. Sono così emerse richieste che abbracciano tutto l'arco della cultura locale: la storia, la lingua, le tradizioni, il folclore, gli usi e i costumi delle nostre due valli.

Tocca ora all'Assessore Ribet ed ai suoi collaboratori ricercare il momento di sintesi dell'ampio dibattito e formulare proposte operative in grado di conseguire gli obiettivi tracciati nella bozza di programma a suo tempo predisposto e che qui di seguito proponiamo all'attenzione e alla meditazione dei nostri lettori.

* *

La Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, tramite l'Assessorato alla Cultura, intende impegnarsi nel settore della tutela, valorizzazione e sviluppo dei beni e delle attività culturali.

L'iniziativa si colloca nell'ambito del progetto "Alpi e Cultura" della Regione Piemonte, che ha l'obiettivo di stimolare la rinascita culturale delle popolazioni montane.

A tal fine si sono già avviati rapporti di collaborazione con la Regione Piemonte, con la Sovrintendenza Archivistica, con il Sistema Bibliotecario, con il Servizio Musei e si stanno prendendo contatti con le Pro Loco, le associazioni, le scuole, i ricercatori e gli studiosi locali.

L'intervento deve muoversi in varie direzioni: dalla promozione della tutela e conservazione dei beni archivistici allo sviluppo dei servizi bibliotecari, dalla valorizzazione della rete dei musei alla salvaguardia del patrimonio linguistico (ricerca toponomastica, corsi di patouà, ecc.).

Più in generale, si può dire che occorre prestare la massima attenzione a tutto ciò

che fa cultura, sia sotto il profilo della tutela che sotto il profilo della fruizione.

Strumento fondamentale per la conoscenza di ciò che esiste in termini di beni, di attività, di studi e di ricerche, è costituito dal Centro di documentazione di valle, di cui la Comunità Montana si fa promotrice e che può crescere gradualmente con la collaborazione di tutti coloro che, operando a vario titolo nel settore culturale, credono nell'utilità dello scambio delle informazioni.

Al Centro di documentazione spetta altresì di promuovere la fruizione e la divulgazione delle conoscenze, mediante la loro riproposta in termini di itinerari culturali, conferenze, mostre itineranti, pubblicazioni, ecc..

Accanto a queste attività, la Comunità

Montana si propone di dare un significativo supporto alle iniziative culturali di enti, associazioni e gruppi locali, che potrà concretizzarsi mediante:

- la stampa di una pubblicazione periodica (semestrale) che abbia lo scopo di divulgare e pubblicizzare i programmi di attività dei vari organismi, di diffondere le informazioni e mantenere i collegamenti fra i medesimi, facilitando la programmazione delle manifestazioni a livello di valle e il superamento dei municipalismi;
- l'acquisizione di una struttura mobile (palco) che, pur rimanendo di proprietà della Comunità Montana, possa venire messa a disposizione dei vari enti, associazioni e gruppi che operano sul territorio.

La nostra biblioteca

Fino al 30 novembre 1986, le nuove acquisizioni, dopo l'elenco pubblicato nel n. 50, sono state le seguenti (ac = acquisto, senza indicazione = acquisizione in omaggio):

97. Cl. Bounous Bouchard: «Al di là del ponte... (S. Germano attraverso i secoli)» (ac). — 98. A. Molnar: «Storia dei Valdesi / 1 (dalle origini all'adesione alla Riforma 1176-1532)». — 99. A. Armand Hugon: «Storia dei Valdesi / 2 (dall'adesione alla Riforma all'emancipazione 1532-1848)». — 100. M.A. Benedetto: «Ricerche sugli ordinamenti dei domini del Delfinato nell'Alta Valle di Susa». — 101, 102. A. Pittavino: «Storia di Pinerolo e del Pinerolese» (2 vol.). — 103. M. Mauron: «La Provence». — 104. F. Seves: «Ninne-nanne, filastrocche e sorteggi raccolti nella valle di Pinerolo» (ac). — 105. F. Mistral: «Mirèio». — 106. F. Mistral: «Calendau». — 107. F. Mistral: «Lis isclo d'or». — 108. F. Mistral: «Nerto». — 109. F. Mistral: «Lis olivado». — 110. F. Mistral: «Lou pouèmo d'ou Rose». — 111. F. Mistral: «La Rèino Jano». — 112. F. Mistral: «Moun espelido: Memori e raconte». — 113. F. Mistral: «Nouvello prosa d'armana». — 114. T. Aubanel: «Li fiho d'Auvignoun». — 115. T. Aubanel: «La miòugrano entre-duberto». — 116. T. Aubanel: «Lou pan d'ou pecat». — 117. T. Aubanel: «Lou pastre». — 118. T. Aubanel: «Lou raubatòri». — 119. T. Aubanel: «Lou rèire-soulèu». — 120. L. Larguier: «Théodore Aubanel». — 121. Ch. Camproux: «Histoire de la littérature occitane» (ac). — 122. M. Olmi: «Italiani dimezzati. Le minoranze etno-linguistiche non protette» (ac). — 123. «Atlante linguistico ed etnografico del Piemonte occidentale. Materiali e saggi 1984». — 124. «L'Orrido di Chianocco». — 125. O. Colisson: «I nomi di famiglia delle Valli Valdesi» (ac). — 126. G. Martin: «Dins li carriero au tems pasa». — 127. J. Fallen: «La Santo-Baumo». — 128. M.A. Benedetto: «Il regime fondiario ed i contratti agrari nella vita delle comunità subalpine nel periodo intermedio» (ac). — 129. «La Bouno Nouvello sègout Marc, nella parlata occitana della Val Germanasca», trad. A. Genre. — 130. G.V. Avondo, F. Bellion: «Le valli Lemina e Chisone» (ac). — 131. A. Talmon: «Saggio sul dialetto di Pragelato». — 132. F. Fini, G. Mattana: «Il Gran Paradiso». — 133. Saint-Loup: «Le Pays d'Aoste». — 134. Samivel: «Grand Paradis». — 135. T. Contino: «Fenestrelle: una fortezza del vecchio Piemonte». — 136. «Armana Prouvençau 1959-60-61». — 137. «Armana Prouvençau 1962-63-64». — 138. «Armana prouvençau 1965-66-67». — 139. «Armana Prouvençau 1968-69-70». — 140. «Armana Prouvençau 1971-72-73». — 141. L. des Ambrois: «Notice sur Bardonnèche» (ac). — 142. P. Ponzo: «Val Mairo, viejo suhoir» (ac). — 143. «I Calabro-Valdesi: guida ai luoghi storici». — 144. F.R. Hamlin: «Les noms de lieux du département de l'Hérault» (ac). — 145. W. Beattie: «Les Vaudois, ou les Vallées protestantes du Piémont et du Dauphiné» (ac). — 146. B. Köhler: «Die Waldenser-Kolonie Rohrbach-Wembach-Hahn im 18. Jahrhundert». — 147. B. Köhler: «Die Verschwisterung: Pragelato und Rohrbach-Wembach-Hahn». — 148. H.H.H. D. Köhler: «Die Familien von Rohrbach, Wembach und Hahn» (3 Teile). — 149. «Documenti pragelatesi 1634-1692» (copie fotostatiche). — 150. Sté d'Etudes des Hautes-Alpes: «Un siècle de recherches et de travaux sur les Hautes-Alpes 1881-1982». — 151. P. Pons: «Le provençal haut-alpin, la Société d'Etudes des Hautes-Alpes et L'Escolo de la Mountagno 1881-1891».

Gli articoli firmati esprimono unicamente l'opinione dei loro autori. I manoscritti non si restituiscono.